

Prima Parte

INTRODUZIONE SU SPIRITO, ANIMA E CORPO

di Watchman Nee

- 1. Spirito, anima e corpo**
- 2. Lo spirito e l'anima**
- 3. La Caduta dell'uomo**
- 4. La salvezza**

Capitolo 1

SPIRITO, ANIMA E CORPO

Il concetto corrente circa l'essere umano è dualista: è composto di anima e di corpo. Secondo questa concezione, l'anima è la parte interiore, invisibile, spirituale, mentre il corpo è la parte esteriore, visibile. C'è indubbiamente una parte di verità in questa concezione, ma è del tutto insufficiente. Il corpo è certamente il contenitore, ma la Bibbia non fa mai confusione fra lo spirito e l'anima, come se i due termini fossero sinonimi. La loro stessa natura li distingue l'uno dall'altra. La Parola di Dio concepisce l'uomo come un essere tripartito: spirito, anima e corpo. 1 Tessalunicesi 5:23 dice: "l'intero essere vostro, lo spirito, l'anima e corpo, sia conservato irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo". Questo versetto mostra chiaramente che la creatura umana è composta di tre parti. Se la completa santificazione dei credenti includesse soltanto due elementi, l'apostolo Paolo avrebbe detto semplicemente: la vostra anima e il vostro corpo. Invece ha detto: spirito, anima e corpo.

Ma è veramente importante fare una distinzione fra lo spirito e l'anima? Sì, questa distinzione è della massima importanza, perché ha un'implicazione diretta nella vita del credente come si può capire la vita spirituale se si ignora fin dove arriva il campo d'azione dello spirito? E come si può crescere spiritualmente se non si hanno idee chiare in proposito? La confusione fra l'anima e lo spirito è fatale per la vita spirituale. I credenti spesso considerano spirituale ciò che in realtà riguarda solo l'anima e si fermano all'aspetto psichico delle cose, senza ricercare ciò che è veramente spirituale. Come possiamo evitare gli errori se confondiamo ciò su cui Dio opera una distinzione?

La vera conoscenza è molto importante per la vita spirituale. Aggiungiamo tuttavia che un'altra cosa è altrettanto importante: che il credente sia abbastanza umile per prepararsi ad accettare l'insegnamento dello Spirito Santo. Allora gli sarà accordato di conoscere per esperienza la divisione dell'anima dallo spirito anche se questa conoscenza, all'inizio, gli sembrerà non del tutto facile. Il credente più sprovveduto, che non ha la minima idea di che cosa sia la divisione dell'anima dallo spirito, può tuttavia farne l'esperienza nella vita reale; e, viceversa, un credente bene informato, che ha familiarità con il concetto della divisione dell'anima dallo spirito, può non farne alcuna esperienza nella sua vita. Beato quel credente che ha la conoscenza ed esperienza di queste verità! Purtroppo la maggioranza dei credenti non ha questa esperienza. È pertanto indispensabile,

all'inizio di questo cammino, insegnar loro quali sono le diverse funzioni dell'anima e dello spirito, per incoraggiarli poi a ricercare ciò che è spirituale.

Vi sono altri testi biblici che affermano questa differenziazione fra l'anima e lo spirito. "Infatti la parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e pensieri del cuore" (Ebrei 4:12). In questo versetto l'autore considera due elementi non fisici dell'uomo: l'anima e lo spirito. La parte fisica comprende le giunture e le midolla. Quando il sacerdote si serviva della spada per dividere completamente l'animale sacrificato, nulla delle parti interiori poteva rimanere nascosto. Anche le giunture e le midolla venivano separate. È in questo modo che il Signore Gesù si serve della Parola di Dio per il suo popolo, per operare una separazione completa e provocare una divisione fra ciò che è spirituale, ciò che è psichico e ciò che è fisico. Ne consegue che, poiché lo spirito e l'anima possono venire separati, devono logicamente essere diversi per natura. È dunque chiaro che la creatura umana è formata di tre parti.

LA CREAZIONE DELL'UOMO

"Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente" (Genesi 2:7). Appena "l'alito vitale" (che sarà lo spirito dell'uomo) venne in contatto con il corpo, l'anima ne fu il risultato. L'anima è dunque una combinazione di corpo e di spirito. L'uomo viene così definito: "un'anima vivente". L'alito vitale diventa lo spirito dell'uomo, cioè il principio di vita che è dentro di lui. Gesù ha detto: "è lo spirito che vivifica" (Giovanni 6:63). Quest'alito vitale viene dal Signore della creazione. Tuttavia dobbiamo stare attenti a non confondere lo spirito dell'uomo con lo Spirito Santo di Dio.

Quest'ultimo differisce dallo spirito dell'uomo. Romani 8:16 dimostra tale differenza dichiarando che "lo stesso Spirito attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio". Il termine originale che viene tradotto "vita" nella locuzione "alito di vita" è *chay* ed è plurale. Ciò potrebbe riferirsi al fatto che l'alito di Dio produsse una duplice vita, dell'anima e dello spirito. Quando l'alito di Dio penetrò il corpo dell'uomo, divenne lo spirito dell'uomo; ma quando lo spirito reagì con il corpo, si produsse l'anima. Questo spiega l'origine della vita dell'anima e di quella dello spirito. Dobbiamo riconoscere, tuttavia, che questo spirito non è la vita di Dio, poiché "il soffio dell'Onnipotente mi dà la vita" (Giobbe 33:4). Non si tratta dell'entrata nell'uomo della vita eterna, non creata, di Dio, né della vita che riceviamo con la rigenerazione. Quella che riceviamo con la nuova nascita è la vita di Dio così come è rappresentata dall'albero della vita. Ma il nostro spirito umano, sebbene permanente, è privo di "vita eterna".

"Formò l'uomo dalla polvere della terra": quest'espressione si riferisce al corpo dell'uomo. "Gli soffiò nelle narici un alito vitale": si riferisce allo spirito dell'uomo che viene da Dio. "E l'uomo divenne un'anima vivente": si riferisce all'anima dell'uomo. Quando il corpo si trovò vivificato dall'alito vitale, cioè dallo spirito, questo fatto fece sorgere un essere vivente è cosciente della propria esistenza. L'uomo completo è una trinità: l'insieme di spirito, anima e corpo. Secondo Genesi 2:7 l'uomo era formato soltanto di due elementi indipendenti: quello fisico e quello spirituale. Ma quando Dio pose lo spirito all'interno della rivestimento di terra, ne scaturì l'anima. Lo spirito dell'uomo messo a contatto con il corpo inerte produsse l'anima. Senza spirito, il corpo era morto; ma con lo spirito, l'uomo divenne vivente. L'organo così creato venne chiamato: anima.

"L'uomo divenne un'anima vivente": questa affermazione non soltanto esprime il fatto che l'incontro fra il corpo e lo spirito produsse l'anima, ma suggerisce il concetto che lo spirito e il corpo si siano trovati completamente amalgamati nell'anima. In altri termini, l'anima e il corpo si sono combinati con lo spirito e lo spirito e il corpo si sono amalgamati nell'anima. "Nello stato in cui Adamo si trovava prima della caduta, c'era una perfetta fusione dei tre elementi in una unità e l'anima, come sede decisionale, diede origine alla sua personalità, alla sua esistenza di essere distinto dagli altri" (Pember). L'uomo è stato definito come anima vivente perché è nell'anima che lo spirito e il corpo s'incontrano ed è per mezzo dell'anima che la sua personalità si manifesta.

Potremmo usare un'illustrazione, anche se imperfetta: versate del colore in una tazza d'acqua il colore dell'acqua si mescoleranno per formare una terza sostanza chiamata inchiostro. In modo simile nei due elementi indipendenti spirito e corpo si combinano e diventano anima vivente. Questa analogia è però imperfetta in quanto l'anima prodotta dalla combinazione di spirito e corpo diventa un elemento indipendente e indissolubile tanto quanto lo spirito e il corpo.

Dio ha trattato l'anima dell'uomo come qualcosa di unico. Come gli angeli sono stati creati spirito, così l'uomo è stato creato essenzialmente anima vivente. Non soltanto l'uomo aveva un corpo, un corpo con un alito vitale, ma è anche diventato anima vivente. Frequentemente nella Bibbia Dio parla degli uomini come di "anime". Perché? Per il motivo che l'uomo è ciò che è la sua anima. La sua anima lo rappresenta ed esprime la sua personalità. È l'organo della volontà, l'organo per mezzo del quale lo spirito e il corpo risultano perfettamente amalgamati. Se l'anima dell'uomo vuole ubbidire a Dio, lascerà che sia lo spirito a governare l'essere umano, come Dio ha voluto. Ma l'anima può anche scegliere un'altra strada: ignorare lo spirito e trovare la sua soddisfazione come signore dell'uomo!

Questa trinità costituita di spirito, anima e corpo può essere parzialmente illustrata da una lampadina a incandescenza. Dentro la lampadina, che può rappresentare la totalità dell'uomo, ci sono elettricità, luce e filo conduttore. Lo spirito come l'elettricità. L'anima e la luce e il corpo il filo conduttore. L'elettricità è la causa della luce, che a sua volta è dunque l'effetto dell'elettricità. Il filo conduttore è l'elemento materiale che serve sia per trasportare l'elettricità, sia per manifestare la luce. La combinazione di spirito e corpo produce l'anima, che è esclusiva dell'uomo. Così come l'elettricità, trasportata dal filo conduttore, si manifesta nella luce, lo spirito agisce sull'anima e l'anima, a sua volta, si esprime mediante il corpo.

Dobbiamo tuttavia ricordarci di un fatto importante. Mentre l'anima e il punto d'incontro degli elementi del nostro essere in questa vita attuale, sarà lo spirito che eserciterà il potere nella nostra vita di risurrezione. Poiché, dice la Bibbia, "e seminato corpo naturale (o psichico) e risuscita corpo spirituale" (1 Corinzi 15:44). C'è qui un punto essenziale: noi che siamo stati uniti al Signore risorto, possiamo fin d'ora avere il nostro essere intero governato dal nostro spirito. Non siamo più uniti al primo Adamo che è stato fatto anima vivente, ma l'ultimo Adamo che spirito vivificante (versetto 45).

LE FUNZIONI RISPETTIVE DELLO SPIRITO, DELL'ANIMA E DEL CORPO

È per mezzo del corpo fisico che l'uomo entra in contatto con il mondo materiale. Possiamo dunque definire il corpo come lo strumento per mezzo del quale acquistiamo coscienza del mondo. L'anima comprende l'intelligenza, che ci aiuta in questo stato della nostra esistenza, e le emozioni che provengono dai sensi. Poiché l'anima appartiene all'io dell'uomo e rivela la sua personalità, è definita come la parte che ci dà la coscienza di noi stessi. Lo spirito è quella parte per mezzo della quale comunichiamo con Dio e la sola con cui possiamo percepire Dio e adorarlo. Dal momento che nella sede della nostra relazione con Dio, viene indicato come l'elemento che ci dà la conoscenza di Dio. Dio dimora nello spirito, l'io dimora nell'anima, i sensi dimorano nel corpo.

Per mezzo dello spirito, l'uomo entra in contatto con il mondo spirituale e con lo Spirito di Dio; con il suo corpo l'uomo è in contatto con il mondo materiale, influenzandolo ed essendone influenzato. L'anima si colloca fra questi due mondi, appartenendo all'uno e all'altro. È legata al mondo spirituale mediante lo spirito e il mondo materiale mediante il corpo. Lo spirito non può agire direttamente sul corpo: ha bisogno di un intermediario e questo intermediario è l'anima, che è il prodotto del contatto fra lo spirito e il corpo e che fa da legame fra i due. Lo spirito può sottomettere il corpo, per mezzo dell'anima, in modo che possa ubbidire a Dio; così pure il corpo, per mezzo dell'anima, può richiamare lo spirito all'amore per il mondo.

Di questi tre elementi, lo spirito è certamente il più nobile, perché è in contatto con Dio. Il corpo è il più basso perché legato alla materia. L'anima si trova fra i due, unendoli e ricevendone la caratterizzazione. L'anima rende possibile la comunicazione e la cooperazione fra lo spirito e il

corpo. Il compito dell'anima è di mantenere gli altri due elementi nei loro ruoli rispettivi, in modo che non abbiano a perdere la giusta relazione fra loro, nel senso che l'elemento inferiore, il corpo, rimanga soggetto allo spirito e il più nobile, lo spirito, possa governare il corpo per mezzo dell'anima. Il fattore principale dell'essere umano è senz'altro l'anima. L'anima si rivolge allo spirito perché questi le trasmetta ciò che ha ricevuto dallo Spirito Santo, affinché l'anima stessa, una volta giunta alla perfezione, possa trasmettere al corpo quello che ha ricevuto; poi il corpo parteciperà anch'esso alla perfezione dello Spirito Santo e diventerà così un corpo spirituale.

Lo spirito è la parte più nobile dell'uomo e occupa la parte più intima del suo essere. Il corpo è la parte meno nobile e occupa la parte esteriore. Tra i due dimora l'anima, che serve da intermediario. Il corpo è lo scudo esteriore dell'anima e questa è l'involucro esteriore dello spirito. Lo spirito trasmette i suoi pensieri all'anima e l'anima spinge il corpo a ubbidire allo spirito. Questo spiega la funzione da intermediaria dell'anima. Prima della caduta dell'uomo, lo spirito controllava tutto l'essere per mezzo dell'anima.

Il potere dell'anima è fondamentale, perché è lì che si amalgamano il corpo e lo spirito, che fanno dell'anima la sede della personalità e dell'influenza dell'uomo. Prima che l'uomo commettesse il peccato originale la potenza dell'anima era completamente sotto il dominio dello spirito. La sua forza era quindi la forza dello spirito. Lo spirito non può agire direttamente sul corpo; lo può fare soltanto tramite l'anima.

Questo possiamo vederlo in Lucca 1:46-47: "L'anima mia magnifica il Signore e lo spirito mio a esultato in Dio, mio Salvatore" (versione inglese Darby). Spiega Pember: "Qui il cambio di tempo mostra che lo spirito ha prima concepito la gioia in Dio e poi ha comunicato il sentimento all'anima, che lo ha espresso mediante il corpo".

L'anima è dunque la sede della personalità dell'uomo. È in essa che si trovano la volontà, l'intelletto e le emozioni. Come lo spirito serve per comunicare con il mondo spirituale e il corpo con il mondo materiale, così l'anima sta fra i due ed esercita il suo potere nel discernere e nel decidere chi deve regnare: il mondo spirituale o quello naturale. Talvolta l'anima stessa assume il controllo dell'uomo per mezzo dell'intelletto, creando così un mondo intellettuale che impone la sua egemonia. Perché lo spirito possa governare, è necessario il consenso dell'anima, altrimenti lo spirito non è in grado di controllare le funzioni dell'anima e del corpo. La decisione spetta all'anima, perché è lì che risiede la personalità dell'uomo.

Effettivamente l'anima è il cardine di tutto l'essere umano, perché a essa appartiene la volontà umana. Soltanto quando l'anima decide di assumere una posizione umile, lo spirito può dirigere l'essere umano. Se l'anima si rifiuta di assumere un simile atteggiamento, lo spirito sarà incapace di esercitare la sua autorità. Questo ci spiega il significato della libera volontà dell'uomo. L'uomo non è un automa che si muove secondo la volontà di Dio. Al contrario: l'uomo alla piena libertà e il potere di prendere le sue decisioni. Possiede lo strumento della volontà propria ed è quindi in grado di scegliere se seguire la volontà di Dio o, viceversa, di resistergli e seguire la volontà di satana. Dio desidera lo spirito, che è la parte più nobile della creatura umana, riesca a controllare tutto l'essere umano. Tuttavia la volontà, che è la parte determinante della personalità, appartiene all'anima. E' la volontà che determina se deve essere lo spirito che deve governare l'essere umano, o il corpo o l'anima stessa. Considerando quindi che l'anima possiede un tale potere e che è l'espressione della personalità umana, è logico che la Bibbia indichi l'uomo come "un'anima vivente".

IL TEMPIO SANTO E L'UOMO

"Non sapete voi che siete il tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi?" Scrive l'apostolo Paolo (1 Corinzi 3:16). Gli è stato rivelato questo parallelo fra il tempio e l'uomo. Come Dio aveva anticamente stabilito la sua dimora nel tempio, così oggi lo Spirito Santo dimora nell'uomo. Paragonando l'uomo al tempio, possiamo vedere chiaramente come i tre elementi dell'uomo siano manifesti.

Sappiamo che il tempio di Gerusalemme era diviso in tre parti. La prima era rappresentata dal cortile esterno (o vestibolo) che era visibile a tutti e visitato da tutti. Più internamente c'era il Luogo Santo, nel quale soltanto i sacerdoti potevano entrare per offrire a Dio olio, incenso e pane. Si trovavano abbastanza vicino a Dio, ma non proprio a contatto con lui, perché stavano ancora di qua della cortina e quindi non alla presenza immediata di Dio. Dio abitava più internamente, nel Luogo Santissimo, dove nessun uomo poteva entrare. Benché il sommo sacerdote vi potesse entrare una sola volta all'anno, questa disposizione stava a indicare che nessun uomo poteva entrare nel Luogo Santissimo prima che la cortina fosse strappata.

Anche l'uomo è il tempio di Dio ed è composto di tre parti. Il corpo è come il cortile esterno, con la sua vita esteriore visibile tutti. E lì che l'uomo dovrebbe ubbidire a tutti i comandamenti di Dio. È lì che il Figlio di Dio si sostituisce all'uomo e muore per tutta l'umanità. Più esternamente ce l'anima dell'uomo che costituisce la vita interiore della creatura umana e che comprende le emozioni, la volontà e l'intelletto. Tale è il luogo santo dell'uomo rigenerato, poiché il suo amore, la sua volontà e il suo pensiero sono pienamente illuminati per essere in grado di servire Dio come faceva l'antico sacerdote. Più interiormente, oltre la cortina, si trova il luogo santissimo in cui nessuna luce umana e mai penetrata e che nessuno sguardo umano ha mai sfiorato. È "la dimora segreta dell'altissimo", l'abitazione di Dio. Non può essere raggiunto dall'uomo se Dio non strappa la cortina. E' lo spirito dell'uomo. Questo spirito sta di là della coscienza dell'uomo e al di sopra della sua sensibilità. È qui che l'uomo si unisce a Dio ed entra in comunione con lui.

Non c'è nessuna luce nel Luogo Santissimo, perché Dio vi dimora. La luce del Luogo Santo è fornita dal candelabro dalle sette braccia. Il cortile esterno sta alla luce del giorno. Tutte queste cose servono come illustrazioni e sono l'ombra della realtà di una persona rigenerata. Lo spirito è come il luogo santissimo, permeato della presenza di Dio, dove tutto avviene per fede, di là della visione, della comprensione o della sensibilità del credente. L'anima assomiglia a Luogo Santo, in quanto è illuminata da molti pensieri razionali e da molte regole, da molta conoscenza ed ha molta comprensione riguardanti sia il mondo delle idee, sia la realtà materiale. Il corpo è paragonabile al cortile esterno, chiaramente visibile a tutti. Le azioni del corpo possono essere viste da chiunque.

L'ordine in cui Dio ci presenta questa realtà è perfetto: "lo spirito, l'anima e il corpo" (1 Tessalunicesi 5:23). Non è detto "anima, spirito e corpo", oppure: "corpo, anima e spirito". Lo spirito è la parte preminente e quindi è menzionato per primo. Il corpo è la parte inferiore e quindi è menzionato per ultimo. L'anima sta in mezzo ai due e quindi è menzionata per seconda. Conoscendo l'ordine stabilito da Dio, possiamo apprezzare la saggezza della Bibbia quando paragona l'uomo al tempio. Possiamo constatare l'armonia perfetta che esiste fra il tempio e l'uomo riguardo sia all'ordine, sia ai valori.

Tutto il servizio nel tempio si svolge secondo la rivelazione che avviene nel Luogo Santissimo. Tutte le attività nel Luogo Santo e nel cortile esterno sono regolate dalla presenza di Dio nel Luogo Santissimo. Questo è il punto più sacro, verso il quale convergono i quattro angoli del tempio. Possiamo avere l'impressione che nulla avvenga nel Luogo Santissimo perché l'oscurità è totale. Tutte le attività si svolgono nel Luogo Santo. Anche le attività del cortile esterno sono controllate dai sacerdoti del Luogo Santo. In realtà, tutte le attività del Luogo Santo sono dirette dalla rivelazione che avviene nel silenzio e nella pace del Luogo Santissimo.

Non è difficile intuire l'applicazione spirituale di quest'ordine di cose. L'anima, l'organo della nostra personalità, è composta dalla mente, dalla volontà e dalle emozioni. Sembra che l'anima controlli tutte le nostre azioni, in quanto il corpo ne segue le indicazioni. Prima della caduta, tuttavia, l'anima, nonostante le sue molte attività, era governata dallo spirito. E questo è l'ordine che Dio vuole ancora oggi: prima lo spirito, quindi l'anima e infine il corpo.

Capitolo 2

LO SPIRITO E L'ANIMA

LO SPIRITO

Per il credente è della massima importanza sapere che ha uno spirito, perché è attraverso lo spirito che Dio comunica con l'uomo.

Se il credente non discerne il proprio spirito non può sapere come comunicare con Dio nello spirito ed è propenso a confondere pensieri ed emozioni dell'anima con opere dello spirito. In questo modo si autorelega al regno esterno resta incapace di raggiungere il regno spirituale.

1 Corinzi 2:11	=	“lo spirito dell'uomo che è in lui”.
1 Corinzi 5:4	=	“il mio spirito”.
Romani 8:16	=	“il nostro spirito”.
1 Corinzi 14:14	=	“il mio spirito”.
1 Corinzi 14:32	=	“lo spirito dei profeti”.
Ebrei 12:23	=	“gli spiriti dei giusti”.
Zaccaria 12:1	=	“l'Eterno ha formato lo spirito dell'uomo che è dentro di lui”.

I versetti citati mostrano chiaramente che gli esseri umani posseggono uno spirito umano. Questo spirito non è sinonimo dell'anima e non è neppure lo Spirito Santo. È per mezzo di questo spirito che adoriamo Dio.

Secondo l'insegnamento biblico e l'esperienza dei credenti, si può considerare lo spirito umano composto di tre parti: la coscienza, l'intuizione e la comunione.

La coscienza è l'organo del discernimento che serve a distinguere il bene dal male in virtù di un giudizio spontaneo, diretto. Il lavoro della coscienza è indipendente; essa non si piega alle opinioni che vengono dall'esterno. Se l'uomo fa il male, la coscienza alza la sua voce accusatrice.

L'intuizione è l'organo sensibile dello spirito umano. È radicalmente diversa dai sensi fisici e dalla sensibilità psichica. L'intuizione dello spirito implica una percezione diretta, indipendente da ogni influenza esteriore. Questa conoscenza, che viene a noi senza alcun aiuto da parte dell'intelligenza, dei sentimenti, o della volontà, è una conoscenza intuitiva. Noi "sappiamo" con certezza per mezzo dell'intuizione; la nostra intelligenza ci aiuterà poi a "capire", il che è una cosa diversa e secondaria. È mediante l'intuizione che le rivelazioni di Dio si fanno conoscere al credente, così come i movimenti dello Spirito Santo. Il credente deve dunque prestare attenzione a questi due elementi: la voce della coscienza e l'insegnamento dell'intuizione.

La comunione è l'adorazione di Dio. Gli organi dell'anima non sono competenti per adorare Dio. Dio non può essere compreso con il nostro pensiero, con i nostri sentimenti o con le nostre intenzioni, poiché può essere conosciuto direttamente soltanto nel nostro spirito. La nostra adorazione e le rivelazioni di Dio a noi avvengono nel nostro spirito. Si manifestano "nell'uomo interiore", non nell'anima.

Possiamo dunque concludere che questi tre elementi: la coscienza, l'intuizione e la comunione, interagiscono profondamente l'uno con l'altro e i loro movimenti sono ben coordinati. La relazione che unisce la coscienza all'intuizione sta nel fatto che la coscienza giudica secondo l'intuizione; la coscienza condanna ogni condotta che non segue le direttive date dall'intuizione. A sua volta l'intuizione è legata alla comunione e alla adorazione per il fatto che Dio viene conosciuto dall'uomo tramite l'intuizione ed è nell'intuizione che Dio rivela all'uomo la sua volontà.

Nei tre gruppi seguenti di versetti biblici, si può osservare facilmente come il nostro spirito possieda le funzioni della coscienza, dell'intuizione (o senso spirituale) e della comunione (o adorazione)

A) La funzione di coscienza nello spirito dell'uomo

- "l'Eterno, il tuo Dio, gli aveva indurito lo spirito" (Deuteronomio 2:30).
- "Salva coloro che hanno lo spirito abbattuto" (Salmo 34:18).
- "Gesù fu turbato nello spirito" (Giovanni 13:21).
- "Lo spirito e gli s'inarcerebiva dentro, a vedere la città piena di idoli" (Atti 17:16).
- "Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio" (Romani 8:16).
- "Quanto a me, assente di persona, ma presente in spirito, ho già giudicato" (1 Corinzi 5:3).
- "Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza" (2 Timoteo 1:7).

B) La funzione di intuizione nello spirito dell'uomo

- "Ben è lo spirito pronto, ma la carne è debole" (Matteo 26:41).
- "Gesù capì subito, con il suo spirito..." (Marco 2:8).
- "Gesù, dopo aver sospirato profondamente nel suo spirito" (Marco 8:12).
- "Gesù fremè nel suo spirito" (Giovanni 11 33).
- "Essendo fervente di spirito" (atti 18:25).
- "Vincolato nello spirito, io vado a Gerusalemme" (Atti 20:22).
- "Chi conosce la cosa dell'uomo, se non ho spirito dell'uomo che è in lui?" (2 Corinzi 2:11).
- "Hanno ricreato il mio spirito è il vostro" (1 Corinzi 16:18)
- "Tito... Il suo spirito è stato ricreato da voi tutti" (2 Corinzi 7:13).

C) La funzione di comunione nello spirito dell'uomo

- "Il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore" (Luca 1:47).
- "I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito" (Giovanni 4:23).
- "Che io servo nello spirito mio" (Romani 1:9).
- "Che noi serviamo in novità di spirito" (Romani 7:6).
- "Avete ricevuto lo spirito di adozione, per il quale gridiamo: Abba, padre!" (Romani 8:15).
- "Colui che si unisce al Signore e uno spirito solo con lui" (1 Corinzi 6:17).
- "Salmeggerò con lo spirito" (1 Corinzi 14:15).
- "Se tu benedici Dio soltanto con lo spirito" (1 Corinzi 14:16).
- "Mi trasportò in spirito" (Apocalisse 21:10).

Da questi testi risulta chiaro che lo spirito almeno le tre funzioni che abbiamo detto. Benché le persone non rigenerate non abbiano ancora la vita spirituale, posseggono tuttavia queste tre funzioni (ma la loro adorazione va agli spiriti malvagi). Alcuni manifestano la presenza di queste tre funzioni più di altri. Questo non significa tuttavia che non siano morti nel loro peccati. Il nuovo testamento non considera necessariamente come salvati coloro che hanno una coscienza sensibile, un'intuizione vivace e un interesse verso le cose spirituali. Questi casi confermano semplicemente che oltre all'intelligenza, ai sentimenti e alla volontà della nostra anima, l'uomo possiede anche uno spirito. Prima della rigenerazione, lo spirito è separato dalla vita di Dio. Soltanto dopo la nuova nascita la vita di Dio e dello Spirito Santo viene ad abitare nel nostro spirito, che è stato vivificato per essere lo strumento dello Spirito Santo.

Studiando il significato dello spirito, il nostro scopo è quello di comprendere che, come esseri umani, possediamo uno spirito indipendente. E proprio lì, nello spirito, che Dio ci rigenera, ci istruisce e ci conduce nel suo riposo. Ma, ed è triste doverlo riconoscere, a causa dei tanti anni di

asservimento al dominio dell'anima, i credenti conoscono ben poco il loro spirito. Dovremmo umiliarci davanti a Dio e chiedergli di insegnarci tramite l'esperienza ciò che appartiene allo spirito e ciò che appartiene all'anima.

Prima della nuova nascita, lo spirito del credente è talmente soffocato dall'anima che non gli è possibile distinguere se qualcosa procede dall'anima o dallo spirito stesso. Le funzioni dello spirito sono come mescolate con quelle dell'anima. Inoltre il suo spirito ha perso la funzione primaria, quella di provvedere alla comunione con Dio; perché per Dio lo spirito è morto. In quella situazione, appare come un elemento accessorio dell'anima. Nella misura in cui l'intelletto, i sentimenti e la volontà si fortificano, le funzioni dello spirito vengono talmente escluse che rimangono quasi sconosciute. Per questo motivo, dopo la rigenerazione, è indispensabile per il credente compiere quest'opera di separazione fra l'anima e lo spirito.

Quando si investigano le scritture, sembra che uno spirito rigenerato abbia le stesse caratteristiche dell'anima. Lo dimostrano i versetti seguenti.

"Lo spirito del faraone fu turbato" (Genesi 41:8).

"Uno spirito abbattuto secca le ossa" (Proverbi 17:22).

"I traviati di spirito" (Isaia 29:24).

"Urlerete perché avrete lo spirito affranto" (Isaia 65:14).

"Il suo spirito s'indurò" (Daniele 5:20).

Le opere dello spirito non rigenerato indicate in queste citazioni sono del tutto simili alle opere dell'anima. La ragione per cui viene menzionato lo spirito anziché l'anima e la necessità di rivelare che cosa è accaduto nell'intimo dell'uomo, come lo spirito sia è finito completamente sotto il controllo dell'influenza dell'anima e, in conseguenza di ciò, manifesti le opere dell'anima.

Non dimentichiamo tuttavia, che anche sotto il completo dominio dell'anima il nostro spirito continua a esistere come un organo del nostro essere.

L'ANIMA

Oltre allo spirito che gli permette di comunicare con Dio, l'uomo possiede un'anima, che è la coscienza di se stesso. Attraverso l'attività psichica l'uomo prende coscienza della sua esistenza. L'anima è la sede della personalità. L'intelletto, il pensiero, gli ideali, l'amore, i sentimenti, il discernimento, le scelte, le decisioni non sono altro che espressioni dell'anima.

Ho già spiegato che lo spirito e il corpo sono fusi nell'anima che, a sua volta, formano l'organo della nostra personalità. Questo è il motivo per cui la Bibbia avvolte chiama l'uomo "anima", come se consistesse unicamente di questo elemento. Questo è riscontrabile in molti versetti in lingua originale, in quanto la sede e l'essenza della personalità è l'anima. Capire la personalità di un uomo significa capire l'intera persona. L'esistenza, la peculiarità della vita di un uomo sono tutte racchiuse nell'anima. Per questo motivo la Bibbia in lingua originale chiama spesso "anima" l'uomo.

Ciò che costituisce in particolare la personalità dell'uomo sono le tre principali facoltà dell'anima: la volontà, l'intelletto e i sentimenti. La volontà è lo strumento delle nostre decisioni e rivela la nostra capacità di scegliere. Esprime il nostro consenso e il nostro rifiuto. Senza volontà, l'uomo è ridotto a un automa. L'intelletto (la mente), strumento del nostro pensiero, manifesta le nostre capacità intellettuali. I suoi frutti sono la sapienza, la conoscenza, il ragionamento. La sua assenza rende l'uomo un idiota. Lo strumento delle nostre simpatie e delle nostre antipatie sta nella capacità di provare sentimenti. Per mezzo di questo strumento siamo resi capaci di esprimere amore odio, gioia o tristezza, partecipazione o risentimento. L'assenza di questa facoltà rende l'uomo insensibile come la pietra o il legno.

Uno studio accurato della Bibbia porterà alla conclusione che queste tre facoltà fondamentali della personalità appartengono all'anima i passaggi della scrittura a sostegno di questa affermazione sono troppi perché li si citi tutti. Per questa ragione ne elencherò solo alcuni.

A) L'anima: la facoltà della volontà

"N on darmi in balia (= anima) dei miei nemici" (Salmo 27:12).
"Tu non lo darai in balia (= anima) dei suoi nemici" (Salmo 41:2).
"E t'ho abbandonato in balia (= anima)" (Ezechiele 16:27).
"La lascerà andare dove vorrà (= anima)" (Deuteronomio 21:14).
"Ah, ecco il nostro desiderio (= anima)" (Salmo 35:25).
"Disponete dunque il vostro cuore e l'anima vostra a cercare l'Eterno" (1 cronache 22:19).
"L'anima mia rifiuta di toccare una tale cosa" (Giobbe 6:7).
"L'anima mia preferisce soffocare..." (Giobbe 7:15).

Questi versetti fanno riferimento alla volontà umana e sottolineano come il suo esercizio sia prerogativa dell'anima.

B) L'anima: la facoltà dell'intelletto

"Il desiderio dei loro occhi, la brama dell'anima loro, i loro figli e le loro figlie" (Ezechiele 24:25).
"L'ardore stesso, senza conoscenza, non è cosa buona" (Proverbi 19:2).
"Fino a quando avrò l'ansia nell'anima?" (Salmo 13:2).
"Meravigliose sono le tue opere, e l'anima mia lo sa molto bene" (Salmo 139:14).
"L'anima mia se ne ricorda del continuo" (Lamentazioni 3:20).
"E la scienza sarà gradevole all'anima tua" (Proverbi 2:10).
"Ritieni la salvezza e la riflessione. Esse saranno la vita dell'anima" (Proverbi 3:21-22).
"Così conosci la sapienza per il bene dell'anima tua!" (Proverbi 24:14).

Qui "conoscenza", "ansia", "brama", "ricorda", e così via, sono le attività dell'intelletto dell'uomo o mente che, come la Bibbia afferma, risiede nell'anima.

C) L'anima: la facoltà dei sentimenti o dell'emozione

1) L'emozione affettiva

"L'anima di Gionathan rimase così attaccata al anima di Davide, che Gionathan l'amò come l'anima sua" (1 Samuele 18:1).
"Tu che il mio cuore (= anima) ama" (Cantico dei Cantici 1:7).
"L'anima mia magnifica il Signore" (Luca 1:46).
"Ah in avversione il pane, l'anima sua schifa i cibi più squisiti" (Giobbe 33:20).
"La mia anima perdette la pazienza" (Zaccaria 11:8).
"Amerai il Signore, il tuo Dio... Con tutta l'anima" (Deuteronomio 6:5).
"L'anima mia prova disgusto della vita" (Giobbe 10:1).
"L'anima loro aborrisce ogni cibo" (Salmo 107:18).

2) Le emozioni del desiderio

"tutto quello che il cuore (= anima) tuo desidera... O qualunque cosa possa più piacerti" (Deuteronomio 14:26).

"L'anima mia langue e vien meno bramando i cortili dell'eterno" (Salmo 34:2).
"Il desio dell'anima vostra" (Ezechiele 24:21).
"Così l'anima mia agogna te" (Salmo 42:1).
"Con l'anima mia ti desidero durante la notte" (Isaia 26:9).
"In cui l'anima mia si è compiaciuta" (Matteo 12:18).

3) la mozione dei sentimenti (o sensibilità)

"Una spada ti trapasserà l'anima" (Luca 2:35).
"Essendo l'anima di tutti amareggiata" (1 Samuele 30:6).
"Poiché l'anima sua è in amarezza" (2 Re 4:27).
"Fino a quando affliggerete l'anima mia?" (Giobbe 19:2).
"L'anima mia festeggerà d'allegrezza nel mio Dio" (Isaia 61:10).
"Rallegra l'anima del tuo servitore" (Salmo 86:4).
"L'anima veniva meno il loro" (Salmo 107:5).
"Ritorna, anima mia, al tuo riposo" (Salmo 116:7).
"L'anima mia si strugge dalla brama" (Salmo 119:20).
"Dolcezza all'anima" (Proverbi 16:24).
"La vostra anima godrà di cibi succulenti" (Isaia 55:2).
"Quando l'anima mia veniva meno in me" (Giona 2:8).
"L'anima mia è oppressa da tristezza mortale" (Matteo 26:38).
"Ora è turbata l'anima mia" (Giovanni 12:27).
"Si tormentava ogni giorno l'anima giusta" (2 Pietro 2:8).

I versetti citati, riferendosi alle varie emozioni dell'uomo, rivelano che la nostra anima è capace di amare e di odiare, di desiderare e di aspirare, di sentire e di captare.

Da questo studio biblico risulta ovvio che l'anima dell'uomo contiene in sé una parte conosciuta come la volontà, la parte conosciuta come la mente con intelletto e quella parte conosciuto come l'emozione.

LA VITA DELL'ANIMA

Alcuni studiosi della Bibbia ci hanno fatto notare che nell'originale greco vengono usate tre parole diverse per indicare "vita": *Bios*, *psychè* e *zoe*. Tutti e tre i termini si traducono con "vita", ma hanno in realtà significati molto diversi. *Bios* si riferisce ai mezzi di vita. Il nostro Signore Gesù usò questa parola quando lodò la donna che aveva gettato nelle casse del tempio tutto ciò che aveva per vivere. *Zoe* indica la vita più elevata, la vita dello spirito. La Bibbia usa questo termine ogni volta che parla di vita eterna. *Psiche* si riferisce alla vita animata dell'uomo, alla sua vita naturale o alla vita dell'anima. La Bibbia usa questo termine quando descrive la vita umana.

Notate che le parole "anima" e "vita" (dell'anima) nella Bibbia sono un'unica parola nell'originale ebraico. Nell'Antico Testamento il termine tradotto con "anima", *nefesh*, è usato anche per indicare "vita". Il Nuovo Testamento di conseguenza, usa il termine greco *psiche* sia per "anima", sia per "vita". L'anima, dunque, non è solo uno dei tre elementi dell'uomo, ma anche la sua vita, la sua vita naturale. In molti passi della Bibbia *nefesh* è tradotto con "vita".

"Ma non mangerete carne con la vita sua, cioè con il suo sangue" (Genesi 9:4 e 5).
"La vita della carne è nel sangue" (Levitico 17:11).
"Sono morti coloro che cercavano la vita del fanciullino" (Matteo 2:20).
"I quali hanno esposto la propria vita per il nome del Signore nostro Gesù Cristo" (Atti 15:26).
"Ma io non fo alcun conto della vita" (Atti 20:24).

"Per dar la vita sua come prezzo di riscatto per molti" (Matteo 20:28).
"Il buon pastore mette la sua vita per le pecore" (Giovanni 10:11, 15.17).

Il termine "vita" in questi versetti è "anima" nell'originale. È stato tradotto così perché altrimenti sarebbe stato difficile da capire. L'anima, pertanto, è la vita dell'uomo.

L'anima è dunque uno dei tre elementi che costituiscono l'essere umano. La vita dell'anima è la vita naturale dell'uomo, quella che lo fa esistere. In numerosi passi del nuovo testamento il termine "anima" (in greco: psiche) è infatti tradotto con la parola "vita". La vita dell'anima è la potenza per mezzo della quale l'uomo diventa ciò che è. La vita umana non è altro che l'anima che compenetra il corpo. Unendosi al corpo, l'anima diventa la vita dell'uomo. Senza anima un uomo non può esistere. Anima e vita sono termini strettamente uniti, anche se non intercambiabili. La Bibbia considera il corpo attuale dell'uomo "corpo psichico" (1 Corinzi 15:44, nell'originale), in quanto la vita del nostro corpo è in realtà la vita dell'anima. La vita dell'uomo non è altro che l'espressione delle energie volitive, intellettive ed emotive combinate fra loro. Nel dominio naturale, la personalità abbraccia queste manifestazioni dell'anima, ma non di più. La vita dell'anima è la vita naturale dell'uomo. Questo fatto è di estrema importanza e deve essere riconosciuto, perché ha un'influenza determinante sulla nostra vita cristiana, sia in direzione della spiritualità, sia in quella della vita psichica.

L'ANIMA E L' "IO" DELL'UOMO

Avendo stabilito che l'anima è la sede della nostra personalità, è l'organo della nostra volontà ed è la nostra vita naturale, possiamo facilmente concludere che l'anima è anche il nostro "io reale". Il nostro "io" è la nostra anima. Anche questo può essere dimostrato per mezzo della Bibbia. Per esempio, nel capitolo 30 del libro dei Numeri è usato 10 volte il verbo "legarsi", che nel testo originale è "legare la propria anima". Da ciò possiamo dedurre che l'anima è il nostro vero "io". In molti altri passi della Bibbia troviamo la parola "anima" (nefesh) tradotta con "io stesso", "me stesso", "noi stessi", "se stesso", "te stesso", "persona". Ecco alcuni esempi:

"Non rendete le vostre *persone* abominevoli" (Levitico 11:43).

"Non contaminate le vostre *persone*" (Levitico 11:44).

"Li avevano stabiliti per *se stessi*" (Ester 9:31).

"Tu che nel tuo cruccio laceri *te stesso*" (Giobbe 18:4).

"Riteneva giusto *se stesso*" (Giobbe 32:3).

"*Essi stessi* se ne vanno in cattività" (Isaia 46:2).

"Si prepari soltanto quel che è necessario a ciascuno (= ogni anima) per mangiare, e non altro" (Esodo 12:16).

"L'omicida che avrà ucciso qualcuno (= ucciso qualche anima) involontariamente" (Numeri 35:11 e 15).

"Possa *io stesso* morire della morte dei giusti" (Numeri 23:10).

"Quando *qualcuno* presenterà un'offerta" (Levitico 2:1).

"Non ti mettere in mente che *tu sola* scamperai" (Ester 4:13).

"Il Signore l'ha giurato per *se stesso*" (Amos 6:8).

Tutti i termini in corsivo in queste citazioni, hanno nell'originale la parola "nefesh", pertanto è chiaro che per l'Antico Testamento l'anima (nefesh) è l'io dell'uomo. (N.d.T).

Il Nuovo Testamento ci offre la stessa impressione. Il termine "anima" (psiche) è tradotto avvolte con "anima" e avvolte con "persona". Per esempio: in Atti 27:37 si parla di "duecentosettantasei persone" (in greco "anime"). In Luca. 2:19, quando il ricco afferma: "Dirò alla mia anima: anima, tu hai molti beni..." In realtà parla a se stesso, al suo "io". È dunque chiaro che la Bibbia, nel suo insieme, considera l'anima dell'uomo e la vita dell'uomo come l'uomo stesso.

Abbiamo una conferma di questo fatto in una famosa affermazione di Gesù riportata in modo leggermente diverso da due Evangelii. In Matteo 16:26 leggiamo: "Che gioverà a un uomo se, dopo aver guadagnato tutto il mondo, perde poi la vita sua (in greco: psiche)? O che darà l'uomo in cambio della sua vita?" In Luca 9:25 la stessa parola è riportata in questo modo: "Che serve all'uomo guadagnare tutto il mondo, se poi perde o rovina se stesso?" I due evangelisti riportano la stessa frase di Gesù, ma uno usa il termine "vita" (che nell'originale è "anima") e l'altro usa il termine "se stesso" come equivalente. L'anima dell'uomo, quindi, e la "vita" dell'uomo indicano l'uomo stesso.

Questo studio ci porta alla conclusione che per essere uomini è necessario avere ciò che è racchiuso nell'anima. Ogni uomo naturale possiede questo elemento e tutto ciò che comprende, perché l'anima è la vita comune a tutti gli uomini naturali.

Prima della rigenerazione, tutto ciò che è incluso nella "vita", che si tratti dell'io, della vita, della forza, del potere, della scelta, del pensiero, dell'opinione, dell'amore o della sensibilità, appartiene all'anima. In altri termini: la vita dell'anima è quella che l'uomo riceve alla sua nascita. Tutto ciò che questa vita possiede e tutto ciò che può diventare appartiene al dominio dell'anima. Se riusciamo a riconoscere distintamente ciò che in noi è psichico, ci sarà più facile, in seguito, di conoscere ciò che è spirituale. Saremo in grado di operare una distinzione fra spirituale e psichico.

Capitolo 3

LA CADUTA DELL'UOMO

L'uomo che Dio aveva creato era totalmente diverso dalle altre creature. Possedeva uno spirito simile a quello degli angeli e nello stesso tempo aveva un'anima simile a quella degli animali. Quando Dio gli diede la vita, gli diede anche una perfetta libertà. Non fece dell'uomo un automa, controllato sistematicamente dalla volontà del Creatore. Il fatto appare chiaramente nel secondo capitolo della Genesi, dove si racconta come Dio abbia istruito il primo uomo circa i frutti che poteva mangiare e il frutto dal quale si sarebbe dovuto astenere. L'uomo che Dio aveva creato non era una macchina che il Creatore muoveva a suo piacimento: aveva una libertà di scelta. Se sceglieva di ubbidire a Dio, poteva farlo; se sceglieva di ribellarsi a lui, era in grado di farlo. L'uomo era in possesso di una sua sovranità in virtù della quale poteva esercitare la sua libera volontà, scegliendo di ubbidire o disobbedire. Questo è un punto molto importante, perché dobbiamo comprendere che nella nostra vita spirituale Dio non ci priva mai della libertà.

Originariamente, lo spirito l'uomo era la parte più elevata del suo essere e ad esso l'anima e il corpo erano sottoposti. In condizioni normali, lo spirito potrebbe essere paragonato alla padrona di casa, l'anima al maggiordomo e il corpo a un servitore. La padrona affida i suoi affari al maggiordomo, il quale, a sua volta, passa gli ordini alla servitù e sorveglia che vengano eseguiti. La padrona dai suoi ordini al maggiordomo in privato, ma il maggiordomo li trasmette pubblicamente. Il maggiordomo sembra essere il padrone, ma in realtà è la padrona di casa che ha il potere decisionale su tutto. Purtroppo l'uomo è caduto, è stato ingannato e ha peccato. La conseguenza è che l'ordine normale spirito, anima e corpo, è stato rovesciato.

Dio ha accordato all'uomo un potere sovrano e ha concesso numerosi doni all'anima. Il pensiero, la volontà, l'intelligenza, sono fra i doni più eminenti. Il piano originale di Dio era che l'anima dell'uomo ricevesse e assimilasse la verità e la sostanza della vita spirituale divina. Dio ha fatto dei doni all'uomo affinché potesse considerare come suo patrimonio proprio la conoscenza di Dio e della sua volontà. Se lo spirito e l'anima dell'uomo avessero mantenuto la perfezione creata, il corpo sarebbe stato in grado di esistere per sempre senza invecchiare. Se l'uomo avesse esercitato la sua libera volontà nel prendere e mangiare il frutto della vita, la vita stessa di Dio sarebbe penetrata nel suo spirito, spandendosi nell'anima e trasformando il suo essere interiore e facendo passare il suo corpo allo stato di incorruttibilità. Sarebbe stato allora letteralmente in possesso della "vita eterna". In una situazione simile, la vita dell'anima sarebbe stata completamente riempita della vita spirituale e tutto il suo essere si sarebbe trasformato in una realtà spirituale. Al contrario, se l'ordine spirito e anima si fosse rovesciato, l'uomo sarebbe dovuto fatalmente cadere nelle tenebre. Il corpo umano non avrebbe avuto più la possibilità di durare e si sarebbe corrotto.

Sappiamo che l'anima dell'uomo ha preferito scegliere l'albero della conoscenza del bene e del male piuttosto che l'albero della vita. Eppure non era evidente che la volontà di Dio fosse che Adamo mangiasse il frutto dell'albero della vita? Infatti, prima di vietargli l'albero della conoscenza del bene dal male, e prima di dargli il solenne avvertimento: "nel giorno che ne mangerai, per certo morirai!" Dio disse all'uomo di mangiare liberamente tutti i frutti degli alberi del giardino e menzionò intenzionalmente l'albero della vita che era al centro. La conclusione non era forse chiara?

Il frutto della conoscenza del bene e del male esalta l'anima e soffoca lo spirito. Dio lo sa non è soltanto per mettere alla prova l'uomo che gli vieta di mangiare il frutto di quell'albero. Dio sa che se l'uomo mangia quel frutto, la vita dell'anima sarà talmente stimolata da soffocare la vita dello

spirito; l'uomo perderà così la vera conoscenza di Dio e sarà come morto per lui. Il divieto di Dio mostra il suo amore per la creatura umana. La conoscenza del bene e del male in questo mondo è malvagia e se stessa. Scaturisce dall'intelletto dell'anima umana. Gonfia la vita dell'anima e quindi tiene in scacco la vita dello spirito fino a fargli perdere ogni conoscenza di Dio e a farlo deperire.

Insieme con tanti altri servitori di Dio, considero l'albero della vita come l'offerta della sua propria vita che Dio fa al mondo nella persona del suo amato Figlio, Gesù Cristo. E' lì la vita eterna, la natura di Dio, la sua vita non creata. Abbiamo due alberi: uno che fa germogliare la vita spirituale, l'altro sviluppa la vita dell'anima, la vita psichica. Nel suo stato originale l'uomo non è incline né verso il peccato, né verso la santità. Sta tra i due poli. È libero di accettare la vita di Dio e diventare così un uomo spirituale, partecipe della vita divina, o di privilegiare la sua vita naturale diventando un uomo psichico e dando così il colpo mortale al suo spirito. Dio, nella creazione, ha collocato le tre parti dell'uomo in perfetto equilibrio. Ogni volta che una di esse assume uno sviluppo eccessivo, le altre ne risentono negativamente.

Il nostro cammino spirituale riceverà un aiuto notevole se comprendiamo l'origine dell'anima e il suo principio di vita. Il nostro spirito viene direttamente da Dio perché ci è dato da lui (Numeri 16:22). La nostra anima, viceversa, non deriva così direttamente da Dio. Essa scaturì quando lo spirito venne a contatto con il corpo. Essa è quindi in una relazione molto stretta con l'essere creato. L'anima è la vita creata, la vita naturale. Il suo raggio d'azione è straordinariamente ampio e meravigliosamente utile se si mantiene in una posizione subordinata allo spirito, lasciando a quest'ultimo l'autorità. L'uomo può allora ricevere la vita di Dio e viene a trovarsi in rapporto con lui nella sua esistenza terrestre. Al contrario se l'anima prende il sopravvento, lo spirito è come soffocato. Tutto quello che l'uomo farà sarà confinato al livello naturale della creatura e l'uomo sarà incapace di unirsi alla vita soprannaturale e non creata di Dio. Il primo uomo è caduto mangiando del frutto dall'albero della conoscenza del bene e del male e la conseguenza è stata uno sviluppo anormale della sua vita psichica.

Satana tentò Eva con una domanda. Sapeva che quella domanda avrebbe fatto riflettere la donna. Se ella fosse stata completamente sotto il controllo del suo spirito, avrebbe rifiutato quella domanda. Cercando di rispondere, Eva ha fatto entrare in gioco la sua intelligenza, contro la volontà espressa dallo spirito. La domanda di satana era piena di errori ingannevoli, poiché il suo scopo era semplicemente di spingere Eva compiere uno sforzo mentale. Si sarebbe aspettato che Eva lo correggesse, ma ahimè, nella sua conversazione con satana Eva ebbe persino l'audacia di cambiare la parola di Dio. Quindi il nemico prese l'ardire di istigarla a mangiare del frutto dall'albero suggerendole che, mangiando, gli occhi le si sarebbero aperti e sarebbe stata come Dio quanto a conoscenza del bene e del male. Così si presentarono le cose a Eva. satana incominciò provocando una riflessione nell'anima della donna, poi catturò la sua volontà. Risultato: Eva cadde nel peccato.

Per tentare qualcuno satana si serve sempre di una necessità fisica come primo obiettivo. Si limitò dapprima a menzionare soltanto il frutto come cosa desiderabile da mangiare: una realtà puramente fisica. Si dedicò quindi a sedurre l'anima di Eva lasciandole intendere che se avesse seguito i suoi consigli i suoi occhi si sarebbero aperti alla conoscenza del bene del male. Benché la ricerca di questa conoscenza apparisse perfettamente legittima, la conseguenza del gesto di Eva fu che il suo spirito entrò in conflitto aperto con Dio: essa diede al divieto divino un significato che non aveva, attribuendogli una cattiva intenzione. La tentazione di satana raggiunge prima il corpo, poi l'anima e infine lo spirito.

Dopo essere stata tentata, Eva espresse il suo parere: anzitutto il frutto "era buono a mangiarsi". E' la concupiscenza della carne. La carne di Eva fu eccitata per prima. In secondo luogo, l'albero era "bello a vedere": è la concupiscenza degli occhi. Il suo corpo e la sua anima erano ormai entrambi coinvolti. Infine, il frutto dell'albero era "desiderabile per diventare intelligente": è l'orgoglio della vita. Questo desiderio rivela le esitazioni del suo sentimento e della sua volontà. La sua anima ora è agitata: Eva ne ha perso il controllo. Non assiste a ciò che sta succedendo come una semplice spettatrice, ma è spinta a desiderare il frutto. Perché Eva desiderava quel frutto? Non è soltanto la concupiscenza della carne e la concupiscenza degli occhi, me è una

pressante curiosità da parte dell'intelletto. Nella ricerca della sapienza e della conoscenza, anche di una cosiddetta "conoscenza spirituale", si possono spesso scoprire le attività dell'anima. Quando qualcuno cerca di accrescere le proprie conoscenze facendo della ginnastica mentale sui libri senza mettersi davanti a Dio e senza attendere la direzione dello Spirito Santo, la sua anima è senza dubbio in piena attività. E questo atteggiamento sarà di grave danno per la sua vita spirituale. Proprio perché la caduta dell'uomo fu determinata dalla ricerca della conoscenza, Dio si serve della follia della croce per "far perire la sapienza dei Savi" (1 Corinzi 1:19). L'intelletto fu la causa principale della caduta; per questo motivo per essere salvati bisogna credere alla follia della parola della croce piuttosto che far leva sulla propria intelligenza. L'albero della conoscenza provocò la caduta dell'uomo, perciò Dio usa l'albero della follia per salvarlo. "Se qualcuno di voi presume di essere un sapiente in questo mondo, diventi pazzo per diventare sapiente; perché la sapienza di questo mondo è pazzia davanti a Dio" (1 Corinzi 3:18-20).

Dall'esame che abbiamo fatto del racconto della caduta, risulta chiaro che, ribellandosi contro Dio, Adamo ed Eva hanno sviluppato l'area di dominio della loro anima, soffocando lo spirito e sprofondando essi stessi nelle tenebre. Le parti più importanti dell'anima sono: l'intelletto (la mente), la volontà e i sentimenti (l'emotività). L'intelletto è l'organo del pensiero. La volontà è l'organo della decisione e perciò domina l'uomo. L'emotività è l'organo degli affetti. L'apostolo Paolo afferma: "non è Adamo che è stato sedotto", il che vuol dire che le sue facoltà intellettive non furono turbate in quel giorno fatale. Eva, viceversa, fu debole su quel punto: "La donna, essendo sedotta, cadde in trasgressione" (1 Timoteo 2:14). Nel racconto della Genesi sta scritto: "La donna rispose: il serpente mi ha sedotta e io ne ho mangiato" (Genesi 3:13). Adamo, evidentemente, non fu sedotto: le sue facoltà di comprensione erano intatte e sapeva bene che il frutto proveniva dall'albero proibito. Ne mangiò a causa dell'affetto che portava a sua moglie. Adamo aveva capito che ciò che il serpente diceva non era altro che la seduzione del nemico. Dalle parole di Paolo siamo portati a concludere che Adamo peccò di proposito. Amava Eva più che se stesso, ne aveva fatto un idolo e a causa di lei non esitò a ribellarsi contro il comandamento del suo Creatore.

Che tragedia: la sua mente fu sopraffatta dalle emozioni, il suo affetto ebbe la meglio sulla ragione. Perciò gli uomini "non hanno creduto alla verità perché si sono compiaciuti nell'iniquità" (2 Tessalunicesi 2:12). Il problema non risiede nell'irragionevolezza della verità, ma nel fatto che non è amata. Quindi, quando qualcuno si rivolge sinceramente al Signore, "col cuore (non con la mente) crede per ottenere giustizia" (romani 10:10).

Si può dire quindi che satana spinge Adamo a peccare impadronendosi della sua volontà per mezzo dei sentimenti, mentre incita Eva a peccare impadronendosi della sua volontà per mezzo del suo intelletto ottenebrato. Quando la volontà, l'intelletto e i sentimenti dell'uomo furono avvelenati dal serpente e l'uomo seguì satana anziché Dio, il suo spirito, che fino a quel momento era in grado di comunicare con Dio, subì un colpo fatale. Possiamo vedere nuovamente qui la legge che governa l'opera di satana. Si serve delle cose che riguardano la carne (mangiare del frutto) per spingere l'anima dell'uomo al peccato; quando l'anima commette il peccato, lo spirito cade nelle tenebre più complete.

Egli agisce sempre dall'esterno verso l'interno. Se non inizia col corpo, allora inizia con la mente o con le emozioni, allo scopo di conquistare la volontà dell'uomo. Nel momento in cui l'uomo cede a satana, egli prende possesso dell'intero essere umano e mette a morte lo spirito. Dio non opera così. Egli opera sempre dall'interno verso l'esterno. Dio inizia a lavorare nello spirito dell'uomo poi continua illuminando la sua mente, mutando le sue emozioni e inducendolo a esercitare la sua volontà sul proprio corpo per portare a compimento la volontà di Dio. Tutte le opere di satana procedono dall'esterno verso l'interno. Tutto le opere di Dio procedono dall'interno verso l'esterno. Secondo questo criterio possiamo distinguere ciò che viene da Dio da ciò che viene da satana. Tutto ciò, inoltre, ci insegna che una volta che satana si è impadronito della mente dell'uomo, allora ne ha il controllo completo.

È importante notare che è nell'anima che l'uomo esprime la sua libera volontà e la sua sovranità. Per questo motivo la Bibbia dichiara spesso che è l'anima che pecca. In Michea 6:7, per

esempio, si parla del "peccato dell'anima mia". In Ezechiele 18:4 viene menzionata "l'anima che pecca". Così pure nei libri del Levitico e dei Numeri si trova spesso l'espressione: "l'anima che pecca". Per quale ragione? Perché è l'anima che sceglie di peccare. Il peccato non è altro che l'accondiscendenza della volontà alla tentazione. Il peccato è un atto che riguarda la volontà dell'anima; l'espiazione, pertanto, deve essere fatta per l'anima. "L'offerta dell'Eterno... Per fare l'espiazione delle vostre persone (ebraico: nefesh= anima)" (Esodo 30:15). "La vita della carne e nel sangue; per questo vi ho ordinato di porlo sull'altare per fare l'espiazione per le vostre persone (ebraico: nefesh= anima) (Levitico 17:11). "Per fare l'espiazione per le vostre persone (ebraico: nefesh= anima) davanti all'eterno" (Numeri 31:50). Poiché è l'anima che pecca, ne consegue che è l'anima che ha bisogno di una espiazione, che non può avvenire se non per mezzo di un'altra anima:

"piacque all'Eterno di fiaccarlo con i patimenti. Dopo aver dato la sua vita (= anima) in sacrificio per la colpa... egli vedrà il frutto del tormento dell'anima sua... Perché ha dato se stesso (= anima) alla morte..." (Isaia 53:10-12).

Esaminando la natura del peccato di Adamo, scopriamo che oltre alla sua ribellione c'era una forma particolare di indipendenza. Non dobbiamo perdere di vista la libera volontà dell'uomo. In un certo senso, l'albero della vita sta a indicare una forma di dipendenza. Se Adamo avesse mangiato il frutto dell'albero della vita, avrebbe potuto partecipare alla vita divina, possedere la vita stessa di Dio. Questa è la dipendenza. Ma l'albero della conoscenza del bene dal male doveva condurre l'uomo all'indipendenza, perché si era sforzato, tramite la sua volontà, di raggiungere una conoscenza che Dio non gli aveva promesso, di ottenere qualcosa che Dio non aveva pensato di accordargli. La sua ribellione proclamò la sua indipendenza. Ribellandosi, l'uomo non aveva più bisogno di dipendere da Dio. La sua indipendenza si manifestò anche nella ricerca della conoscenza del bene e del male, in quanto dimostrava di non accontentarsi di quanto Dio gli aveva accordato. La differenza fra ciò che è spirituale e ciò che è puramente psichico risulta qui chiara come il cristallo. L'uomo spirituale dipende completamente da Dio ed è pienamente soddisfatto di ciò che Dio gli ha dato; l'uomo psichico, al contrario, si libera di Dio e concupisce ciò che Dio non gli ha dato. L'indipendenza è una caratteristica dell'uomo psichico. Questa conoscenza del bene dal male, per quanto possa sembrare buona in sé stessa, scaturisce indubbiamente dall'anima, se può fare a meno della fiducia in Dio e si appoggia sulla sua propria forza. L'albero della vita non può crescere dentro di noi insieme con l'albero della conoscenza del bene e del male. La ribellione e l'indipendenza spiegano tutti i peccati che vengono commessi, sia da parte dei credenti sia dagli increduli.

LO SPIRITO, L'ANIMA E IL CORPO DOPO IL PECCATO

Adamo visse per opera dell'alito vitale diventato il suo spirito. Per mezzo dello spirito poteva percepire la presenza di Dio, conoscere la sua voce ed essere in comunione con lui. Ma la sua caduta segnò la morte per il suo spirito.

Quando Dio aveva parlato ad Adamo, all'inizio, lo aveva avvisato: "nel giorno in cui ne mangerai, per certo morirai" (Genesi 2:17). Tuttavia Adamo ed Eva vissero ancora centinaia di anni dopo aver mangiato il frutto proibito; questo significa che la morte annunciata da Dio non era quella fisica. La morte di Adamo cominciò nel suo spirito.

Che cos'è la morte, in realtà? Scientificamente viene definita come "la cessazione di ogni attività relazionale con l'ambiente". La creatura che muore, cioè, cessa di essere in relazione, in comunicazione con l'ambiente che la circonda. Così, la morte dello spirito è la cessazione della comunicazione con Dio. La morte del corpo è la rottura della comunicazione fra lo spirito e il corpo. Quando diciamo che lo spirito è morto, non significa che non esiste più, ma significa semplicemente che lo spirito ha perso la sua sensibilità nei confronti di Dio ed è quindi morto per

lui. La situazione esatta consiste nel fatto che tutte le facoltà dello spirito sono come annullate, perciò lo spirito si trova nell'impossibilità di entrare in comunione con Dio. Adamo aveva ancora il suo spirito, ma era come morto rispetto a Dio perché aveva perso il suo istinto spirituale. Ed è ancora così oggi: il peccato ha distrutto la conoscenza di Dio tramite l'intuizione che ha reso l'uomo un morto spirituale. Può essere religioso, morale, istruito, capace, forte, saggio, ma per quanto concerne Dio e le cose di Dio è un morto. Può anche parlare di Dio, esprimere pensieri intorno alla persona di Dio, farne un tema di predicazione, ma per quanto riguarda i suoi rapporti con lui, rimane un morto. L'uomo naturale è incapace di udire la voce dello Spirito Santo o di essere sensibile alle sue istanze. Questo è il motivo per cui nel Nuovo Testamento si fa spesso allusione a coloro che vivono nella carne come a dei morti.

La morte, che ebbe inizio nello spirito del nostro primo antenato, si estese gradualmente fino a raggiungere il suo corpo. Nonostante il fatto che visse ancora parecchi anni dopo che il suo spirito fu spento, la morte continuò a operare in lui progressivamente fino a che spirito, anima e corpo si spensero. Il suo corpo, che avrebbe potuto essere trasformato e glorificato, dovette, al contrario, ritornare alla polvere della terra. Per il fatto che il suo uomo interiore era piombato nel caos, il suo uomo esteriore dovette morire ed essere distrutto.

Dal giorno dalla caduta, lo spirito di Adamo, come quello di tutti i suoi discendenti, cadde sotto la pressione dell'anima, che lo assorbì, in maniera che spirito e anima diventarono strettamente uniti. L'autore dell'epistola agli Ebrei dichiara che la parola di Dio divide l'anima dallo spirito (4:12). Questa separazione è diventata indispensabile, perché i due organi si sono ormai unificati. Intimamente uniti l'uno all'altra, spirito e anima fanno piombare l'uomo in un mondo psichico dove ogni cosa viene compiuta secondo gli ordini dell'intelligenza o dei sentimenti. Lo spirito ha perso il suo potere e la sua sensibilità, come se fosse stato afferrato da un sonno fatale. L'istinto, grazie al quale potrebbe conoscere Dio e servirlo, è del tutto paralizzato. Si trova in una specie di coma profondo: è come se non esistesse. È così che dobbiamo comprendere il testo di Giuda 19, dove si parla di "gente sensuale (greco: psichica) che non ha lo spirito". Ciò non significa che lo spirito umano cessa di esistere, ma che è oscurato dal peccato e incapace di stare in comunione con Dio.

Per quanto morto nei confronti di Dio, lo spirito può rimanere attivo come l'intelletto e il corpo. Talvolta lo spirito di un uomo perduto può essere forte quanto la sua anima e il suo corpo e tenere sotto il suo dominio l'essere intero. Queste persone sono in un certo senso "spirituali", così come altri sono essenzialmente psichici o somatici (fisici), perché il loro spirito è molto più attivo di quello degli individui normali. Si tratta dei maghi, degli stregoni, di coloro che praticano le arti occulte. Queste persone hanno effettivamente dei rapporti con il mondo spirituale, ma per mezzo degli spiriti malvagi e non per mezzo dello Spirito Santo. In tal modo lo spirito dell'uomo diventa alleato di satana e dei suoi spiriti cattivi. Se è morto nei confronti di Dio, lo spirito è estremamente vivo nei confronti di satana e si unisce allo spirito del male che si trova in lui.

Cedendo alle esigenze delle sue passioni e delle sue concupiscenza, l'anima è diventata schiava del corpo, perché lo Spirito Santo ritiene superfluo discutere con l'uomo per ottenere un posto per Dio. Perciò la Bibbia dichiara: "Il mio Spirito non contenderà per sempre con l'uomo, perché nel suo traviamiento egli non è che carne" (Genesi 6:3). Ridotto sotto il dominio della carne, l'uomo non ha nessuna possibilità di liberarsi. L'anima ha preso il posto dell'autorità dello spirito. Tutte le attività si svolgono nell'indipendenza, secondo la guida dell'intelletto. Persino nelle questioni religiose, nella più ardente ricerca di Dio, tutto è diretto dalla forza e dalla volontà dell'anima umana, priva di ogni rivelazione dello Spirito Santo. E non solo l'anima è indipendente dallo Spirito Santo; è ormai sotto il controllo del corpo. L'anima deve ubbidire e soddisfare le concupiscenza, le passioni e le rivendicazioni del corpo. Ogni figlio di Adamo non solo è morto nel suo spirito, ma è ormai soltanto "tratto dalla terra, è terreno" (1 Corinzi 15:47). Gli uomini peccatori sono completamente governati dalla carne: il loro cammino non è altro che una risposta ai desideri della loro vita psichica e fisica. Non sono in grado di comunicare con Dio. A volte fanno mostra del loro intelletto, altre volte della loro passione, ma più spesso di entrambi. Se non le viene impedito, la carne ha il pieno controllo sulla totalità dell'uomo.

Questo è ciò che ci rivela l'epistola di Giuda: "Schermitori, che cammineranno secondo le loro empie concupiscenza. Costoro sono quelli che provocano le divisioni, gente sensuale (greco: psichica), che non ha lo spirito". Essere psichici è antagonistico rispetto all'essere spirituali.

Lo spirito, l'organo che può essere unito a Dio e che dovrebbe dirigere l'anima e il corpo, si trova ora sotto il dominio dell'anima, cioè di quella parte del nostro essere che è carnale, terrestre, sia nei suoi moventi, sia nei suoi scopi. Lo spirito è stato spodestato dalla sua posizione originale e lo stato presente dell'uomo irrigenerato è uno stato anormale. L'uomo dominato dall'anima diviene uno schernitore, persegue passioni empie e crea divisioni.

Paolo, l'apostolo, così si esprime circa le persone non rigenerate: "L'uomo naturale (greco: psichico) non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia per lui e non la può conoscere perché devono essere giudicate spiritualmente" (1 Corinzi 2:14). Questi uomini che sono sotto il controllo della loro anima e il cui spirito è stato soffocato, si trovano in diretto contrasto con gli uomini spirituali. Possono essere molto intelligenti, capaci di presentare idee geniali o sapienti teorie, ma non esiste nessun rapporto fra loro e lo Spirito Santo. Sono incapaci di ricevere la rivelazione dello Spirito di Dio. Senza la direzione dello Spirito Santo, non solo l'intelligenza rimane incompetente riguardo le cose spirituali, ma diventa estremamente pericolosa, perché è strumento di confusione tra il bene e il male. L'intelligenza e il ragionamento sono spesso considerati onnipotenti dall'uomo, il quale pensa di riuscire ad afferrare con il suo intelletto tutte le verità del mondo. Ma il giudizio della parola di Dio è chiaro "vanità delle vanità". La rivelazione che viene dallo Spirito Santo è radicalmente diversa dalle idee umane.

L'uomo psichico realizza abbastanza spesso la provvisorietà di questa nostra esistenza e cerca anch'egli la vita eterna del mondo che viene dall'alto. Ma anche se lo fa, non riesce a scoprire la parola della vita con il suo pensiero e con le sue teorie. I ragionamenti umani non sono degni di fiducia per tutto ciò che riguarda la realtà spirituale. Spesso osserviamo persone intelligenti che cozzano contro le loro diverse opinioni. Le teorie portano facilmente nell'errore. Sono castelli in aria che rischiano di far cadere l'uomo nelle tenebre eterne. L'intelletto senza la guida dello Spirito Santo non solo è inattendibile, ma anche estremamente pericoloso perché spesso confonde tra loro il bene e il male. La mente offuscata dell'uomo lo sospinge verso la morte eterna. Se le anime non rigenerate potessero rendersi conto di questo pericolo, quanto diverso sarebbe il mondo!

L'uomo carnale può essere non solo sotto il dominio dell'anima, ma anche direttamente controllato dal corpo, in quanto anima e corpo sono strettamente legati. Poiché il corpo del peccato è pieno di desideri e di passioni, l'uomo è capace di commettere i peccati più abominevoli. Il corpo è stato formato dalla polvere della terra e quindi le sue tendenze naturali sono sempre rivolte alla terra. Il veleno che il serpente antico ha insinuato nel corpo dell'uomo, trasforma i desideri più legittimi in concupiscenza violenta. Per avere ceduto una volta alle sollecitazioni del corpo, disobbedendo a Dio, l'anima si vedrà costretta a cedere ogni volta. Le più basse aspirazioni del corpo possono esprimersi spesso attraverso l'anima. La potenza del corpo diventa così imperiosa che l'anima non può evitare di esserne schiava.

Nel piano di Dio doveva essere lo spirito ad avere la preminenza e a dirigere l'anima. Ma essendo l'uomo diventato carnale, il suo spirito cade nella servitù dell'anima. E la degradazione segue il suo corso finché l'uomo diventa schiavo del proprio corpo, perché anche il corpo più dimesso può rilevarsi fino a diventare dominatore. In tal modo l'uomo è sceso dalla sovranità dello spirito alla sovranità dell'anima e dalla sovranità dell'anima al dominio del corpo. Precipita sempre più in basso. Il peccato ha ucciso lo spirito. Da quel momento la morte spirituale è diventata patrimonio comune, perché tutti sono morti nei loro peccati e nelle loro trasgressioni.

Il peccato ha reso l'anima indipendente. Così la vita psichica è diventata una vita d'egoismo e di ostinazione. Il peccato ha dato al corpo un grande potere, perciò la natura corrotta è salita sul trono dell'uomo e regna ormai attraverso il corpo.

Capitolo 4

LA SALVEZZA

IL GIUDIZIO DEL CALVARIO

La morte è entrata nel mondo mediante la caduta dell'uomo. Intendo la morte spirituale che separa l'uomo da Dio. E' a causa del peccato che è venuta all'inizio ed è così che ha continuato a presentarsi nell'esistenza umana. La morte viene sempre a causa del peccato. Osserviamo quanto ci dice l'apostolo Paolo a questo proposito in Romani 5:12. Anzitutto: "Per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo". In secondo luogo: "Per mezzo del peccato è entrata la morte". La morte è il risultato inevitabile del peccato. Infine, come conseguenza, "la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato". Non solo la morte si è estesa a tutti gli uomini, ma ha impregnato lo spirito, l'anima e il corpo di tutti gli uomini. Non c'è nessuna parte dell'essere umano che le sia sfuggita.

È quindi indispensabile che l'uomo riceva la vita di Dio. Il cammino della salvezza non può consistere in una riforma umana, perché la morte è irreparabile. Il peccato deve essere giudicato prima che ci possa essere una liberazione dalla morte. È esattamente quello che ha compiuto per noi il Signore Gesù con la sua opera di salvezza.

L'uomo che pecca deve morire. È un Annunzio chiaro della Bibbia. Non c'è animale o angelo che possa subire la condanna del peccato al posto dell'uomo. È la triplice natura dell'uomo che pecca. E' dunque l'uomo che deve morire. Per l'umanità, soltanto l'umanità può compiere l'espiazione. Siccome, però, il peccato pervade la sua umanità, non è l'uomo che può fare l'espiazione per il suo peccato. Il Signore Gesù è venuto e ha preso su di sé la natura umana per poter essere giudicato al posto dell'umanità. Non essendo mai stato sfiorato dal peccato, la sua natura umana, perfettamente santa, poteva espriare il peccato dell'umanità per mezzo della morte. Gesù è morto come nostro sostituto, ha subito tutte le conseguenze del peccato e la sua condanna, ha offerto la sua vita come riscatto per una moltitudine di creature umane. Conseguentemente non vi sarà più alcun giudizio per colui che crede in Cristo (Giovanni 5:24).

Quando la parola è stata fatta carne, Gesù ha preso su di sé la carne di tutti gli uomini. Il peccato di un solo uomo, Adamo, è considerato come il peccato di tutti gli uomini, presenti e passati e futuri, in quanto Adamo è il primo uomo in ordine di tempo e da lui sono venuti tutti gli altri. Così, per mezzo dell'obbedienza di un solo uomo, Gesù Cristo, la giustificazione si estende a tutti gli uomini, presenti e passati e futuri, in quanto Gesù è il primo di una nuova umanità, nella quale l'uomo entra per mezzo della nuova nascita.

Un fatto interessante può illustrare questa realtà. Lo troviamo nel settimo capitolo dell'epistola agli Ebrei. Per provare che il sacerdozio di Melchisedec era più grande di quello di Levi, l'autore ricorda ai suoi lettori che Abramo offerse la decima a Melchisedec, ricevendo da lui la benedizione. E conclude che la decima che Abramo offerse era quella di Levi. Perché? Perché "Levi era ancora nei lombi di suo padre quando Melchisedec incontrò Abramo" (versetto 10). Sappiamo che Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe e Giacobbe generò Levi. Quest'ultimo era dunque il pronipote di Abramo. Quando Abramo offerse la decima ricevette la benedizione, Levi non era ancora nato e neppure suo padre e neppure suo o nonno Isacco. Tuttavia la Bibbia considera la decima di Abramo e la benedizione ricevuta come imputabili al Levi. Questo episodio ci aiuta a capire il motivo per cui il peccato di Adamo è considerato come il peccato di tutti gli uomini e il giudizio subito da Cristo è valido per tutte le creature umane: semplicemente per il fatto che nel momento in cui Adamo peccò, tutti gli uomini erano presenti nei suoi lombi. Così pure, quando

Cristo venne giudicato, tutti coloro che sarebbero stati giudicati erano presenti in lui. Il suo giudizio, quindi, viene considerato come il loro giudizio e di conseguenza tutti coloro che credono in Cristo non saranno giudicati. Poiché l'umanità nella sua interezza deve subire il giudizio, il figlio di Dio, l'uomo Gesù Cristo, ha sofferto sulla croce per i peccati del mondo, nel suo spirito, nella sua anima e nel suo corpo.

Consideriamo anzitutto le sue sofferenze fisiche. L'uomo pecca per mezzo del suo corpo, attraverso il quale sperimenta il piacere effimero del peccato. Il corpo, pertanto, deve essere il primo oggetto del castigo. Chi può sondare le sofferenze fisiche del Signore Gesù sulla croce, chiaramente annunziate negli scritti messianici? "M'hanno forato le mani e i piedi" (Salmo 22:16). Le sue mani, i suoi piedi, la fronte, il costato, il cuore sono trafitti dagli uomini, da un'umanità peccatrice e per un'umanità peccatrice. Molte furono le sue ferite che provocarono una febbre alta, perciò, anche a causa del peso del corpo inchiodato alla croce senza alcun sostegno, il sangue non poteva più circolare liberamente. La sete divenne insopportabile: "La mia lingua si attacca al palato... Mi hanno dato da bere aceto per dissetarmi" (Salmo 22:16, 69:21). Le mani devono essere inchiodate perché amano il peccato. La bocca deve soffrire perché ama peccare. I piedi devono essere trafitti perché corrono verso il peccato. Tutto ciò che il corpo umano doveva soffrire fu riversato sul corpo di Cristo. Perciò Gesù soffrì fino alla morte. Era in suo potere evitare queste sofferenze e tuttavia presentò volontariamente il suo corpo a queste immense sofferenze e a questi patimenti senza tentennare un solo istante, finché poté dire: "è compiuto" (Giovanni 19:30). Allora soltanto rese lo spirito.

Non solo il suo corpo, ma anche la sua anima fu nella sofferenza. L'anima è l'organo della coscienza di sé. Prima di essere crocifisso, gli venne offerto da bere vino mescolato a mirra, per stordirlo e così alleviare i suoi tormenti, ma Gesù rifiutò, perché non voleva perdere coscienza. Le anime umane hanno gioito nel peccato, perciò nella sua anima Gesù volle patire la sofferenza del peccato. Preferì bere fino in fondo la coppa amara data da Dio, piuttosto che la coppa che avrebbe potuto affievolire la sua coscienza. Com'era obbrobrioso il castigo della croce! Era usato per giustiziare gli schiavi fuggiaschi. Uno schiavo non aveva diritti; il suo corpo apparteneva al suo padrone: gli si poteva quindi infliggere la pena più infamante. Il Signore Gesù prese il posto di uno schiavo e venne crocifisso, Isaia lo definisce "il servo" e Paolo afferma che Gesù Cristo prese la forma di uno schiavo. Sì, come schiavo venne per liberare noi che siamo schiavi del peccato e di satana. Siamo schiavi delle nostre passioni, del nostro carattere, delle nostre abitudini, del mondo. Siamo venduti al peccato per tutta la vita. Ma il Signore è morto a causa della nostra servitù e ha preso su di sé tutta la nostra vergogna.

La Bibbia ci racconta che i soldati presero i suoi vestiti (Giovanni 19:23). Gesù era quindi pressoché nullo quando venne crocifisso. Era questo uno degli aspetti più vergognosi della crocifissione. Il peccato ci strappa via le nostre vesti più smaglianti e ci lascia nella vergogna della nostra nudità. Così il Signore fu denudato di fronte a Pilato e ancora al Calvario. Come reagì la sua anima santa di fronte a una simile infamia? Non era forse un oltraggio alla santità della sua persona, che veniva così coperta di vergogna? Chi può penetrare nei suoi sentimenti in quei tragici istanti? Poiché ogni uomo ha goduto della gloriuola fallace del peccato, bisognava che il Salvatore prendesse su di sé tutta la vergogna del peccato. Veramente "tu (Dio) lo hai coperto di vergogna... Io porto l'oltraggio di cui t'hanno ricoperto i tuoi nemici, o Eterno, l'oltraggio che hanno gettato sui passi del tuo unto." (Salmo 89:46 e 51) e tuttavia Gesù "sopportò la croce, incurante dell'infamia" (ebrei 12:2).

Nessuno potrà mai sapere quale sia stata la pienezza del tormento che l'anima del Salvatore dovette sopportare sulla croce. Ci soffermiamo spesso a considerare le sue sofferenze fisiche, senza riflettere sui sentimenti della sua anima. Tuttavia, appena una settimana prima della Pasqua, Gesù aveva dichiarato: "ora l'anima mia è turbata" (Giovanni 12:27). E' la prospettiva della croce che sta davanti al lui. Nuovamente nel giardino del Getsemani si udì la stessa nota: "l'anima mia è oppressa da tristezza mortale" (Matteo 26:38). Se non fosse per queste espressioni, raramente penseremmo al tormento della sua anima in quei giorni di passione.

Il Isaia 53 leggiamo che la sua anima (vita) fu data in sacrificio per la colpa, che la sua anima era in preda al tormento e che diede la sua anima (se stesso) alla morte (versetti 10-12). Siccome Gesù sopportò la maledizione e la vergogna della croce, chiunque crede in lui non sarà più maledetto né svergognato.

Anche il suo spirito dovette soffrire immensamente. Lo spirito è quella parte dell'essere umano che lo rende capace di comunicare con Dio. Il figlio di Dio era santo, irreprensibile, senza macchia, separato dal peccato. Il suo spirito era unito allo Spirito Santo in perfetta armonia. Il suo spirito non diede mai alcun segno di turbamento o di dubbio, perché la presenza di Dio era in lui. "Non sono solo, ma sono io con il Padre che mi ha mandato... E colui che mi ha mandato e come me, egli non mi ha lasciato solo" (Giovanni 8:16 e 29). Per questo motivo Gesù poté pregare: "Padre, ti ringrazio perché mi hai esaudito. Io sapevo bene che tu mi esaudisci sempre" (Giovanni 11:41-42). Tuttavia, quando fu sulla croce, e se mai ci fu un momento in cui il Figlio di Dio aveva disperatamente bisogno del Padre era proprio quello, gridò ad alta voce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Il suo spirito era stato violentemente separato da Dio. Gesù sentì profondamente questa rottura, questa solitudine. Eppure il Figlio stava compiendo la volontà del Padre e ubbidendo a lui: non per il suo proprio beneficio, ma per il riscatto degli altri!

Il peccato incide molto profondamente sullo spirito. Per questo motivo il Figlio, per quanto fosse santo, dovette essere strappato violentemente dalla comunione col Padre, perché portava su di sé i peccati degli altri. È vero che negli innumerevoli giorni di eternità precedenti lui è il Padre erano uno (Giovanni 10:30). Anche durante i giorni del suo soggiorno terrestre questo era vero, perché la sua umanità non poteva essere motivo di separazione da Dio. Solo il peccato poteva separarlo da Dio: anche se si trattava del peccato di altri. Accettò questa separazione spirituale per noi, finché il nostro spirito potesse nuovamente entrare in comunione con Dio.

Quando seppe della morte di Lazzaro, Gesù pensò probabilmente alla sua propria morte e "fremette nello spirito, si turbò" (Giovanni 11:33). Quando annunciò che sarebbe stato tradito e sarebbe morto sulla croce, fu di nuovo "turbato nello spirito" (Giovanni 13:21). Ciò spiega perché, quando ricevette il giudizio di Dio al nostro posto sul calvario, gridò: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" Perché: "mi ricordo di Dio, e gemo; medito, e il mio spirito è abbattuto" (Matteo 27:46, riprendendo Salmo 22:1; Salmo 77:3). Non poté più essere potentemente fortificato mediante lo Spirito Santo nell'uomo interiore (il suo spirito; Efesini 3:16), perché il suo spirito fu strappato via dallo Spirito di Dio. Perciò gemette: "io sono come acqua che si sparge, e tutte le mie ossa sono slogate; il mio cuore è come la cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Il mio vigore si inaridisce come terra cotta, e la lingua mi si attacca al palato; tu m'hai posto nella polvere della morte" (Salmo 22:14-15).

Sulla croce, da un lato lo Spirito Santo abbandonò Gesù, dall'altro lo spirito malvagio di satana lo derise. E' a questo fatto che probabilmente si riferisce un Salmo messianico: "non allontanarti da me, perché l'angoscia è vicina, e non ve alcuno che mi aiuti. Grossi tori m'hanno circondato, potenti tori di Basan m'hanno attorniato; aprono la loro gola contro di me, come un leone rapace e ruggente" (Salmo 22:12-14). Lo spirito di Gesù dovette sopportare la separazione da Dio e la derisione da parte dello spirito del male. Il Signore Gesù divenne peccato per noi sulla croce. La nostra umanità peccatrice è stata radicalmente giudicata nella umanità santa di Gesù. Abbandonato da Dio, Cristo s'offerse così il castigo più amaro, accettando nelle tenebre il giudizio dell'ira di Dio sul peccato, senza il sostegno dell'amore di Dio e della luce della sua presenza. Essere abbandonati da Dio è la conseguenza del peccato.

Ora, la nostra umanità peccaminosa è stata definitivamente giudicata nell'umanità senza peccato del Signore Gesù. In lui l'umanità ha avuto la sua vittoria. Qualunque sia il giudizio che debba colpire il corpo, l'anima e lo spirito dei peccatori, è già accaduto su di lui. Cristo è il nostro rappresentante. Per fede, noi siamo uniti a lui. La sua morte è considerata come la nostra morte, il giudizio caduto su di lui è considerato come il nostro giudizio, il nostro spirito, la nostra anima e il nostro corpo sono stati giudicati in lui. Esattamente come se fossimo stati condannati

personalmente. "Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù" (Romani 8:1).

Questo è ciò che Gesù ha compiuto per noi e questa è la nuova posizione che abbiamo davanti a Dio. "Poiché colui che è morto, è liberato dal peccato" (Romani 6:7). Per quanto concerne la nostra posizione spirituale, noi siamo già morti nel Signore Gesù, lo Spirito Santo è incaricato di tradurre questo fatto nella nostra esperienza cristiana. La croce è il luogo dove il peccatore, spirito, anima e corpo, viene giudicato. È per mezzo della morte e della risurrezione del Signore che lo Spirito Santo è in grado di trasmettere a noi la natura stessa di Dio. La croce prende il giudizio del peccatore, ne proclama l'assoluta indegnità, lo crocifigge e libera la vita del Signore Gesù. Chiunque, pertanto, accetta la croce, nasce di nuovo per opera dello Spirito Santo e riceve la vita del Signore.

LA RIGENERAZIONE

Il concetto di rigenerazione, come si trova nella Bibbia, è descritto come il passaggio dalla morte alla vita. Lo spirito dell'uomo, prima della rigenerazione, è lontano da Dio e considerato come morto, in quanto la morte è la separazione dalla vita e Dio è la fonte della vita. Perciò la morte è separazione da Dio. Lo spirito dell'uomo è morto e quindi incapace di comunicare con Dio. O è sotto il controllo dell'anima e quindi immerso in una vita psichica basata sulle sue idee e sulla sua immaginazione, o è sotto il controllo delle abitudini e delle concupiscenze del corpo che riducono l'anima in schiavitù.

Lo spirito dell'uomo ha bisogno di essere vivificato, perché è "nato morto". La nuova nascita, di cui Gesù ha parlato a Nicodemo, è la nuova nascita dello spirito. Non si tratta di una nascita fisica, come supponeva Nicodemo, e neppure di una nascita psichica. Dobbiamo avere ben chiaro che è allo spirito l'uomo che la nuova nascita trasmette la vita di Dio. Poiché Cristo ha compiuto l'espiazione della nostra anima e ha distrutto il principio della carne, noi che siamo uniti a lui, partecipiamo alla sua vita di risurrezione. Siamo stati uniti a lui nella sua morte. Ed è nel nostro spirito che incominciamo a scoprire la sua vita di risurrezione nella sua realtà. La nuova nascita è un fatto che avviene interamente all'interno del nostro spirito e non ha alcuna relazione con l'anima o con il corpo.

Ciò che rende l'uomo unico nella creazione di Dio, non è il fatto che possiede un'anima, ma il fatto che ha uno spirito; questo spirito unito all'anima costituisce l'uomo. Questa unione fa dell'uomo un essere straordinario in tutto l'universo. L'anima dell'uomo non è direttamente in comunione con Dio; secondo la Bibbia, è lo spirito che si collega con Dio. Dio è spirito e tutti coloro che vogliono adorarlo lo devono adorare in spirito. Solo lo spirito è in grado di entrare in comunione con Dio. Lo spirito soltanto può adorare lo Spirito Santo. Per questo troviamo nella Bibbia delle espressioni come: "Dio, che servo nel mio spirito" (Romani 1:9; 7:6; 12:11); "conoscere per mezzo dello spirito" (1 Corinzi 2:9-12); "adorare in spirito" (Giovanni 4:23-24; Filippesi 3:3); "ricevere in spirito la rivelazione di Dio" (Apocalisse: 1:10; 1 Corinzi 2:10).

Avendo afferrato questa verità, ricordiamo che Dio ha deciso di trattare con l'uomo unicamente attraverso lo spirito umano e di realizzare i suoi piani attraverso lo spirito che ha dato all'uomo. Perciò è così importante e indispensabile che lo spirito dell'uomo si mantenga in una unione vivente e costante con Dio! È necessario che non si lasci influenzare dalla disubbidienza alle leggi divine, seguendo i sentimenti, i desideri e gli ideali dell'uomo esteriore. Perché in tal caso la morte rientrerebbe immediatamente e lo spirito non potrebbe più essere in comunione con la vita di Dio. Lo spirito abdicerebbe alla sua posizione di guida in favore dell'anima. Ogni volta che l'uomo interiore presta attenzione alle sollecitazioni dell'uomo esteriore, perde il contatto con Dio e diventa spiritualmente morto. "Eravate morti nelle vostre colpe e nei vostri peccati, ai quali un tempo vi abbandonaste... Ubbidendo alle voglie della carne e dei... Pensieri" (Efesini: 2:1 e 3).

La vita di una persona non rigenerata è interamente dominata dall'anima. Può vivere nel timore, nella gioia, nell'orgoglio, nei piaceri, nell'amore, nella esaltazione, nella vergogna. Oppure

può essere piena di splendidi ideali, d'immaginazione, di superstizioni, di dubbi, di supposizioni, di ricerche, di conclusioni, d'introspezione. Oppure ancora può essere spinta dal desiderio di potere, dalla posizione sociale, della libertà, della reputazione, della conoscenza, a prendere decisioni ardite o ad accettare prove durissime. Tutte queste realtà sono semplici manifestazioni delle tre principali funzioni dell'anima: il sentimento, l'intelligenza, la volontà. La rigenerazione non può mai scaturire da quelle manifestazioni. Far penitenza, soffrire per il proprio peccato, piangerne e persino prendere delle decisioni non serve per ricevere la salvezza. La confessione, la decisione e molti altri atti religiosi non possono e non devono essere dei sostituti della nuova nascita. Il giudizio razionale, la compressione psichica, l'adesione intellettuale, oppure la ricerca del bene, del bello e della verità sono semplici attività psichiche se lo spirito non è stato raggiunto e salvato. Benché possano essere degli ottimi servitori, le idee, i sentimenti e le scelte dell'uomo non devono diventare padroni e conseguentemente sono elementi secondari per quanto riguarda la salvezza. Perciò la Bibbia non considera mai la severità nel trattare il corpo, i sentimenti appassionati, la volontà tenace e la riforma intellettuale come manifestazione di una reale nuova nascita. La rigenerazione biblica avviene in un punto ben più profondo che non quello dell'anima o del corpo umano e cioè nello spirito dell'uomo, dove egli riceve la vita di Dio attraverso lo Spirito Santo.

Lo scrittore del libro dei Proverbi afferma che "lo spirito dell'uomo è una lucerna dell'Eterno" (Proverbi 20:27). Nel momento in cui avviene la rigenerazione lo Spirito Santo penetra lo spirito dell'uomo e lo vivifica, come se accendesse una lampada. Questo è lo "spirito nuovo" annunciato da Ezechiele (36:26). Il vecchio spirito, morto, è riportato alla vita quando lo Spirito Santo vi infonde la vita non creata di Dio.

Prima della rigenerazione, l'anima ha sotto il suo dominio lo spirito ed è "l'io" che controlla l'anima, mentre le passioni padroneggiano il corpo. L'anima è diventata la vita del corpo. Alla rigenerazione l'uomo riceve nel suo spirito la vita stessa di Dio ed è quindi nato da Dio. Come conseguenza, lo Spirito Santo governa lo spirito dell'uomo che, a sua volta, riprende il controllo dell'anima e attraverso di essa domina sul corpo. Poiché lo Spirito Santo diventa la vita dello spirito dell'uomo, quest'ultimo diventa la vita dell'intero essere umano. Lo spirito, l'anima e il corpo sono resi conformi all'intenzione originaria di Dio.

Che cosa deve fare l'uomo per nascere di nuovo nel proprio spirito? Sappiamo che il Signore Gesù è morto al posto dell'uomo peccatore. Sulla croce ha sofferto nel suo corpo per tutti i peccati del mondo. Dio considera la sua morte come quella di tutta l'umanità peccatrice, corrotta. Rimane tuttavia qualcosa che l'uomo deve fare: deve compiere un atto di fede per unire se stesso, spirito, anima e corpo, al Signore Gesù. In altre parole, l'uomo deve, per fede, considerare la morte del Signore come la sua propria morte e la resurrezione del Signore con la sua propria resurrezione. Questo è il profondo significato di Giovanni 3:16: "... Affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna". Il peccatore deve compiere quest'atto di fede e credere nel Signore Gesù. Così facendo si unisce al Cristo nella sua morte e nella sua resurrezione e riceve la vita eterna (Giovanni 17:3), che è la vita spirituale, per essere rigenerato.

Dobbiamo stare attenti a non separare la morte del Signore come nostro sostituto e la nostra morte con lui. Coloro che cercano di capire queste cose intellettualmente, non possono evitare di fare questa separazione. Ma nella vita spirituale queste due realtà sono inseparabili. La morte sostitutiva del Cristo è la nostra morte con lui devono essere distinte, ma mai separate. Chi crede nella morte del Signore Gesù come suo sostituto, si è già unito a lui nella sua morte (Romani 6:2). Per me, credere nell'espiazione compiuta dal Cristo significa credere che sono già stato giudicato in lui non può esserci salvezza in nessun altro modo. Affermare che Gesù è morto per me, significa dire che io sono già stato condannato e sono morto in lui. Chiunque crede in questo fatto ne sperimenta la realtà.

Possiamo dire che la fede con cui un peccatore crede nella morte del Signore Gesù è già un'unione con il Cristo. Anche se in un primo momento una persona può essere preoccupata soltanto per il perdono del suo peccato e non ancora per la liberazione dalla potenza del male, il fatto di essere unita al Signore è una realtà che condivide con tutti i credenti in Cristo. Chi non è

unito al Signore, non ha ancora realmente creduto in lui e pertanto non ha parte nel dono della salvezza.

Credendo, ci si unisce al Signore. Essere uniti a lui vuol dire sperimentare tutto ciò che egli ha sperimentato. Nel capitolo 3 del Vangelo di Giovanni, Gesù ci fa capire in che modo possiamo essere uniti a lui (versetti 14-15) nella sua croce e nella sua morte. Ma, ovviamente, "se siamo diventati una stessa cosa con lui per una morte simile alla sua, saremo anche partecipi di una resurrezione simile alla sua" (Romani 6:4). Chi crede, dunque, nella morte sostitutiva di Cristo è già partecipe, spiritualmente, della sua resurrezione. Anche se non sperimenta ancora pienamente il significato della morte di Gesù, tuttavia, in Cristo, è già stato riportato alla vita e per la potenza della resurrezione ha ottenuto una vita nuova. Questa è la rigenerazione.

Dobbiamo evitare i fraintendimenti. È inesatto affermare che se uno non ha sperimentato la morte e la resurrezione del Signore non può essere nato di nuovo. La Bibbia dichiara che chiunque crede nel Signore Gesù è stato rigenerato. "Tutti quelli che lo hanno ricevuto... Quelli che credono nel suo nome... I quali sono nati da Dio" (Giovanni 1:12-13). È chiaro quindi che essere resuscitati con Cristo non è un'esperienza antecedente alla nuova nascita. La nostra rigenerazione è la nostra unione con il Signore nella sua resurrezione, così come nella sua morte. La sua morte ha posto fine al nostro cammino di peccato e la sua resurrezione ci ha dato una nuova vita, introducendoci nella vita cristiana. L'apostolo Pietro ci assicura che "Dio... Ci ha fatti rinascere a una speranza viva, mediante la resurrezione di Cristo dai morti" (1 Pietro 1:3). Questo significa che ogni credente nato di nuovo è già risorto con il Signore. Tuttavia l'apostolo Paolo ci sollecita a sperimentare "la potenza della sua resurrezione" (Filippesi 3:10).

Non bisogna confondere, quindi, una posizione di fede con l'esperienza concreta. Nel momento in cui crede nel Signore Gesù, un uomo può essere al massimo della debolezza e della ignoranza; e tuttavia Dio lo considera già come morto, risorto ed elevato al cielo in Cristo. Colui che viene accettato in Cristo e accettabile come Cristo. Questa è la nostra posizione in Cristo, il che significa che tutto ciò che Cristo ha sperimentato ci appartiene. Tale posizione, assunta per fede, ci permette di vivere la nuova nascita, la quale non dipende dal grado di profondità a cui siamo pervenuti nello sperimentare la morte, la resurrezione e la gloria del Signore Gesù, ma unicamente dalla nostra fede in lui. Anche se, dal punto di vista dell'esperienza concreta, il credente ignora ancora totalmente la potenza della resurrezione di Cristo (Filippesi 3:10), è stato nondimeno reso vivente insieme con Cristo, risuscitato con lui e con lui fatto sedere nei luoghi celesti (Efesini 2:5-6).

C'è un altro fatto su cui dobbiamo fermare la nostra attenzione per quanto riguarda la rigenerazione: per mezzo della nuova nascita noi riceviamo molto di più di quanto avessimo prima della caduta di Adamo. La vita che riceviamo al momento della rigenerazione è la vita che Adamo avrebbe potuto ricevere attraverso l'albero della vita, ma che non ha mai ricevuto. Adamo aveva certamente lo spirito, ma era una creatura di Dio. Non si trattava della vita eterna, non creata, di Dio, che era appunto simboleggiata nell'albero. Non esisteva nessuna relazione di vita fra Dio e Adamo, il quale era figlio di Dio come lo sono gli angeli; esseri creati da Dio. Viceversa coloro che credono in Cristo sono "nati da Dio" (Giovanni 1:12-13). Esiste pertanto una relazione di vita. Come un bambino riceve la vita da suo padre, noi siamo nati da Dio e quindi abbiamo in noi la sua vita (2 Pietro 1:4). Se Adamo avesse ricevuto la vita che Dio gli offriva tramite l'albero della vita, avrebbe ottenuto immediatamente la vita eterna, non creata, di Dio. La vita che noi credenti otteniamo al momento della rigenerazione, è la stessa che Adamo avrebbe potuto ottenere, ma che non ha mai avuto: la vita stessa di Dio. La rigenerazione non solo ristabilisce, facendola risalire dalle tenebre e dal caos, la relazione originaria fra lo spirito e l'anima; essa procura in più all'uomo la vita soprannaturale di Dio. Lo spirito dell'uomo, ottenebrato e decaduto è reso vivente e fortificato dallo Spirito Santo, quando la vita di Dio viene accolta. Questa è la nuova nascita. Il fondamento sul quale lo Spirito Santo può rigenerare l'uomo è la croce (Giovanni 3:14-15). La vita eterna di cui si parla in Giovanni 3:16 non è altro che la vita stessa di Dio che lo Spirito Santo inserisce nello spirito umano. Poiché questa vita è la vita stessa di Dio e non può morire, ne

consegue che tutti coloro che sono nati di nuovo e posseggono questa vita, hanno la vita eterna. Come la vita di Dio non ha nulla da spartire con la morte, così la vita eterna dell'uomo non muore mai.

Con la nuova nascita viene stabilita una nuova relazione di vita con Dio. Può essere paragonata alla prima nascita, quella della carne, per il fatto che avviene una volta per tutte. Quando un uomo è nato da Dio, non può essere considerato da lui come se questo fatto non fosse avvenuto. Questa nuova relazione e questa nuova posizione spirituale non possono venire annullate. Perché ciò che il credente riceve alla nuova nascita non è il frutto di una crescita progressiva dell'uomo, ma è puro dono di Dio. Ciò che Dio dona è la vita eterna. Non c'è nessuna possibilità che questa vita e questa posizione vengano abrogate.

Ricevere la vita di Dio nella nuova nascita è il punto di partenza di un cammino cristiano, il minimo per un credente. Coloro che non credono nella morte del Signore Gesù e non hanno ricevuto la vita eterna (che è impossibile possedere per natura) sono considerati da Dio come morti, per quanto possano essere religiosi, morali, zelanti, istruiti. Coloro che non posseggono la vita di Dio sono morti.

Per coloro che sono nati da Dio, la crescita spirituale è ricca di promesse. La rigenerazione è ovviamente il primo passo nello sviluppo della vita spirituale. La vita ricevuta da Dio è in sé perfetta, ma deve svilupparsi. Al momento della nuova nascita la vita non può ancora avere raggiunto la piena maturità. È come un frutto che nasce sull'albero: in sé è perfetto, ma non ancora maturo. Vi sono quindi infinite possibilità di crescita. La potenza dello Spirito Santo è disponibile per portare il credente alla vittoria completa sul corpo e sull'anima.

DUE TIPI DI CRISTIANI.

L'apostolo Paolo, in 1 Corinzi 3:1, distingue i credenti in due categorie, quelli spirituali e quelli carnali. Un credente spirituale è quello nel cui spirito dimora lo Spirito Santo, che tiene sotto il suo controllo l'essere intero. Che cosa significa, viceversa, un credente carnale? La Bibbia usa il termine "carne" per descrivere la vita e il valore di un uomo non rigenerato. La carne comprende tutto ciò che proviene dall'anima e dal corpo dell'uomo peccatore (Romani 7:19). Pertanto un credente carnale è uno che è nato di nuovo e che ha ricevuto la vita di Dio, ma invece di dominare sulla carne, ne viene dominato. Sappiamo che lo spirito dell'uomo decaduto è morto ed egli è sotto il dominio dell'anima e del corpo. Un credente carnale, quindi, è una persona il cui spirito è stato vivificato, ma che si lascia ancora trasportare nel peccato dall'anima dal corpo.

Sei un credente rimane a livello "carnale" per lungo tempo dopo aver ricevuto una nuova nascita, impedisce alla salvezza di Dio di realizzare la sua piena potenzialità e le sue manifestazioni. Soltanto crescendo nella grazia, sotto il controllo costante del suo spirito guidato dallo Spirito Santo, potrà vedere la salvezza manifestarsi pienamente in lui. Al calvario, Dio ha provveduto piena salvezza per la rigenerazione dei peccatori e la vittoria totale sulla vecchia creatura del credente.

